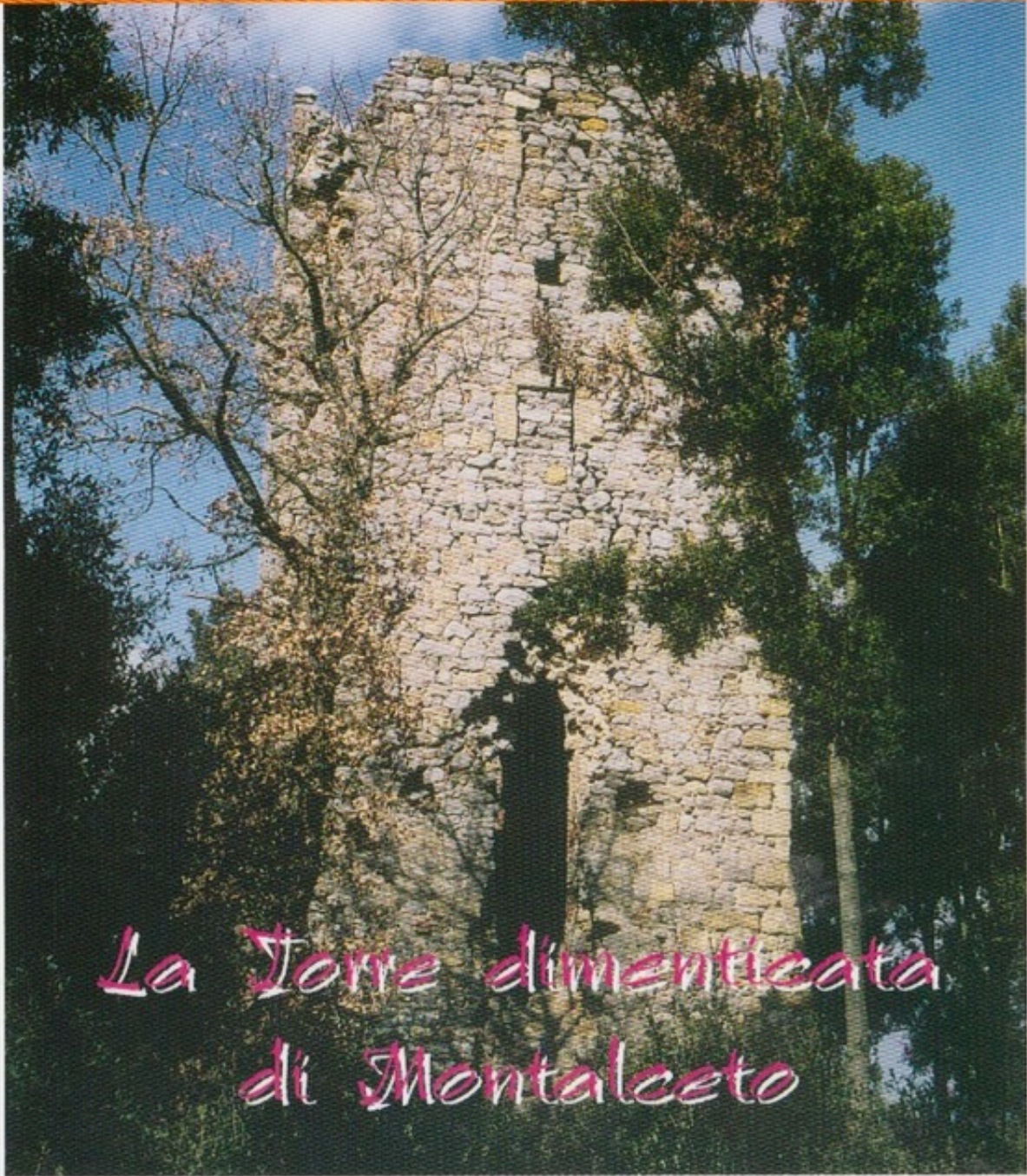


STORIA & PRESENTE
DI **ASCIANO**

TACCUINI ASCIANESI



*La Torre dimenticata
di Montalceto*

ROBERTO ROMOLI

COMUNE DI ASCIANO (SI)

EDIZIONI CANTAGALLI

STORIA&PRESENTE
DI **ASCIANO**

TACCUINI
ASCIANESI

Una presenza del XV secolo
nelle Crete Senesi

*La Torre dimenticata
di Montalceto (Asciano)*

ROBERTO ROMOLI

COMUNE DI ASCIANO (SI)
EDIZIONI CANTAGALLI

La Scialenga e gli eventi di Siena

È opportuno fornire alcuni riferimenti storici che hanno lo scopo di dare un breve *excursus* su come Asciano e la zona della Scialenga pervennero ad essere compresi nel contado senese e per inquadrare successivamente il periodo e gli eventi, anche se molto schematicamente, entro cui collocare la *ratio* della progettazione e costruzione della torre che fu realizzata nell'arco di due anni tra il 1462 e il 1463.

L'inizio dell'ascesa dei Comuni verso una propria autonomia ed una crescita dei loro domini, ebbe origine dal conflitto che si instaurò per le investiture nell'XI secolo tra l'impero e il papato¹: i vari signori di terre e castelli non si resero conto che i loro privilegi e investiture discendenti dall'imperatore non costituivano più una garanzia e una salvaguardia. Pensare che ciò bastasse per impedire l'assimilazione od assoggettamento da parte delle emergenti nuove realtà significava non comprendere i fermenti che allora sempre più si manifestavano, che il diritto e le prerogative possedute non erano più sufficienti a mantenere il loro stato, che l'imperatore non poteva più essere il loro baluardo e che assumere un atteggiamento di supponenza o completa alterigia verso i nuovi enti significava mettersi nelle mani degli stessi, poiché alle ragioni dei propri titoli si sovrapponeva solo la forza del più forte. Con il loro comportamento dettato da poca prudenza e cecità assoluta ai nuovi tempi, consentirono ai Comuni di creare le occasioni per ingrandire il loro contado; il che avvenne o mediante atti di sottomissione oppure con donazione o acquisto, più o meno consenzienti, a seconda di come si trovarono costretti i signori di terre e castelli.

La Scialenga nel contado senese

Il Comune di Siena, infatti, temendo che Firenze e Arezzo avessero mire sul territorio della Scialenga, intendendo con tale termine non tanto una realtà ambientale quanto un contesto per indicare storicamente le terre che erano sotto la signoria dei Cacciaconti, e perciò impedire la presenza di armati così vicino alle porte di Siena se l'una o l'altra signoria avessero portato a compimento l'impresa, iniziò una serie di attacchi contro i Cacciaconti che detenevano il castello di Asciano, riuscendo infine a conquistarlo e abbattendone parte della muraglia di cinta. Allora il conte Aldobrandino dei conti Cacciaguerra, del ramo maggiore della famiglia Cacciaconti, vista la mala parata, nel settembre dell'anno 1168 fece donazione al popolo senese del castello di Asciano, e per esso, ai consoli Ormanno Squarcialupi, Mathusalem Lambertini, Macone Maconi, Dono di Camullia, Caulo Cardini e Berlinghieri e ai loro provveditori Gregorio e Ardelasso, con il patto, come riferisce il Malavolti nella sua *historia di Siena*, che il castello non fosse da rifarsi, giusto il privilegio concesso ai senesi dall'imperatore Federico I che nessuno potesse costruire o rifare castelli entro dodici miglia da Siena². Quanto riferito dal Malavolti non sembra però corrispondere al vero poiché Asciano è ben oltre le dodici miglia.

Leggendo, inoltre, i capitoli stabiliti con la carta di donazione del conte Aldobrandino si notano delle discrepanze in relazione agli eventi successivi, in quanto il conte nell'assumere l'impegno a non ricostruire il castello e a muovere guerra verso coloro che avessero voluto ricostruirlo o abitarlo descrive lo stesso in modo anomalo con i suoi confini fisici, corsi d'acqua, fossati e toponimi, come se si trattasse di un appezzamento di terreno, cosa un po' strana per un castello che per definizione è sempre facilmente individuabile con la sua presenza strutturale. Stona pertanto questa meticolosa descrizione³. Infatti, nell'anno successivo i fiorentini, dopo aver sconfitto gli aretini, andarono in soccorso dei montepulcianesi in conflitto con Siena per vettovagliarli, e nel ritorno, presso il castello di Asciano (così riferi-

sce il Malavolti nella *historia di Siena*) – quindi il castello c'era ancora – si scontrarono con i senesi mossi ad impedire il soccorso ai montepulcianesi, e dopo lunga e sanguinosa battaglia, i senesi furono battuti lasciando sul campo tra morti e feriti più di un terzo del loro esercito. Cercarono i senesi di rivalersi con l'aiuto dei collegati, ma furono tanti i rivolgimenti in Toscana in quei tempi, che videro città ghibelline tramutarsi in guelfe e viceversa, che si ritenne opportuno rinviare ogni cosa anche perché a seguito della quarta discesa in Italia di Federico I si ebbe una sospensione delle ostilità tra senesi e fiorentini, a cui seguì la pace. Nella parte dei senesi quali deputati a trattare le condizioni della pace si trovano anche i conti Scialenghi, che perciò risultano loro alleati nell'anno 1175, anche perché nello stesso anno i Cacciaconti fecero atto di pacificazione con i senesi.

E sarà proprio questo atto di pacificazione che dà ragione delle discrepanze evidenziate dalla lettura della donazione del 1168 in quanto da tale atto risulta che le cessioni a Siena consistono in “....*unam plateam in uno castro et unam in alio castro de Sciano...*”. Quindi le indicazioni topografiche fornite dal conte Aldobrandino nella precedente donazione si riferiscono al castello superiore, che corrisponde all'attuale collocazione di Asciano, che aveva ceduto a Siena, mentre quello inferiore, appartenente agli Spadalunga ramo cadetto della famiglia, che si doveva trovare sull'attuale poggio Castellare, modesto rilievo situato immediatamente fuori dell'abitato al di là del torrente Copra, in corrispondenza della piazza del grano (come risulterà nel documento di cessione a Siena del 1212), era quello che era stato distrutto precedentemente ed a cui si riferisce il divieto di ricostruire. Vale anche tener presente un altro aspetto interessante di tale atto e cioè che dopo i Cacciaconti, ma nello stesso contesto, appaiono gli uomini di Asciano che giurano nei confronti dei senesi in modo separato, quali interlocutori paritetici e diversi, e in alcune clausole addirittura assieme ai conti. I primi, infatti, giurano su aspetti territoriali e di interessi comu-

ni, mentre i secondi giurano principalmente su clausole economiche. Curiosa clausola è quella che a partire dalla Pasqua più prossima dall'atto di pacificazione gli ascianesi si asterranno di fare il mercato settimanale nei giorni di giovedì, venerdì e sabato, la cui causa è da ricercare nella concomitanza dello stesso con quello di Siena, cui faceva concorrenza. L'aspetto economico più interessante però resta l'allirazione dei loro patrimoni, cioè di quel particolare meccanismo di stima e riscossione dei tributi basato sull'Estimo, meccanismo diffuso nelle città a partire dalla seconda metà del XII secolo con il passaggio da economia rurale a quella mercantile - artigianale, che sarà fatta dagli stessi ascianesi (*nos homines de Sciano... allibrabimus*), da cui ne deriva che essi erano pratici in contabilità, cosa che ben si concilia con chi faceva un mercato settimanale e non certo con una immagine di comunità solo rurale. Infine, insieme, conti e uomini garantiscono la libera circolazione nel territorio ascianese di uomini e merci senesi.

Un'ultima considerazione, la locuzione *homines de Sciano*, quale soggetto a se, e non come singoli uomini, fa intravedere un embrione di organizzazione comunale, in anticipo rispetto alle attestazioni che successivamente si avranno nel contado senese⁴.

Pur essendo stati partecipi alla deputazione per trattare la pace tra senesi e fiorentini nell'anno 1175 e pur essendo stati in lega con i senesi per molti anni dopo tale data, ma covando sempre uno spirito di rivalsa per la riconquista della loro terra, forti del favore ed appoggio del vescovo di Arezzo (Asciano rientrava nella sua diocesi), i Cacciaconti cercarono non solo di recuperare Asciano, ma fecero anche incursioni nelle terre di Siena prendendo o disfando anche alcune piccole castella di signori loro vicini confederati con i senesi.

I senesi ormai sicuri da conflitti con i fiorentini dopo la nuova pace fatta con gli stessi, si misero a riordinare le questioni interne lasciate in sospeso e decisero una volta per tutte di risolvere la disputa con gli Scialenghi che cercavano ogni occasione di riacquistare e

mantenere il loro dominio, e che non si dimostravano quei fedeli confederati che fino ad allora apparivano essere. Approntarono perciò nell'anno 1197 una spedizione militare per reiterare il proprio dominio su Asciano e terre circostanti una volta per tutte. I conti considerato però che non potevano avere aiuto da nessuno e che se avessero continuato sarebbero stati spogliati di tutto il loro dominio, mandarono il maggiore e il minore dei Cacciaconti (Bernardino, Aldobrandino) e Rinaldo Cacciaguerra, Tancredi, Guido e Ranieri conti Scialenghi e con essi i sindaci di Asciano davanti ai consoli senesi Altovino, Stradigotto, Iacopo d'Aldobrandino Aringhieri di Sinibaldo e Maconcino e nella chiesa di S. Pellegrino si sottomisero alla Repubblica senese con le loro terre, che erano Monte Sante Marie, Rapolano, Petroio, Sinalunga, Montisi, Torre a Castello e il poggio di S. Cecilia, per le quali promisero di dare il censo per la festa di agosto e di essere per sempre cittadini senesi. Inoltre si impegnarono a restituire tutto quello che avevano depredato, di rilasciare i prigionieri e fra le altre cose di restituire i castelli degli alleati di Siena di cui si erano impossessati, fra cui ai "...conti Baroti i castelli di San Gimignano (si riferisce all'attuale San Gimignano n.d.r.), **Mottalceto** e Farneta...". Similmente giurarono gli uomini di Asciano, e furono in numero di 357, con obbligo anche loro di dare il censo ogni anno per la festa di agosto e di abbattere cento braccia di mura del castello e non più rielevarle senza licenza dei consoli di Siena. È importante, però rilevare, a conferma di quanto supposto precedentemente, l'avvenuta esistenza dell'istituzione comunale, in quanto per la prima volta sono citati i consoli di Asciano, anche se il soggetto è *nos de Sciano*, oltre ai Cacciaconti. Quest'ultimi poi nel riconfermare gli impegni precedenti dell'atto di pacificazione dell'anno 1175 di assumere la cittadinanza senese, di risiedere per tre mesi all'anno in Siena e una generica attestazione di fedeltà, si impegnano a pagare "una tantum" 500 lire, oltre a rilasciare i prigionieri e alle restituzioni viste prima, con l'eccezione del ramo cadetto dei Cacciacon-

ti, rappresentato da Rinaldo e Ubertino Bizzarra che non giurarono con gli altri componenti della famiglia maggiore e che gli ascianesi, con un accordo molto più articolato di quello precedente, si impegnano a difendere contro chiunque volesse aggredirli. Essi infatti oltre a confermare le clausole già stabilite nei capitoli precedenti, quali l'offerta del cero per la festa di agosto e la donazione di due platee nei due castelli, si impegnano a concederne altre due per scelta da farsi da parte di uno dei consoli e dal ricordato Rinaldo Bizzarra, e, infine, a fronte dell'esclusione dall'*alliramento*, di non far svolgere il mercato di sabato e a garantire nuovamente la libera circolazione di cittadini senesi e delle loro merci nel territorio di Asciano⁵.

Le vicende del tempo intanto proseguivano alternando il prevalere dell'una o dell'altra parte in Italia, ma per la Toscana le cose procedevano abbastanza tranquille e i senesi curavano di allargare il loro dominio, poiché tra loro e i fiorentini si era arrivati ad una nuova lega stipulata il 28 marzo 1201 tra il podestà di Siena Filippo Malavolti e il podestà di Firenze Paganello dei Porcari.

Nell'ottobre dell'anno 1202 si ebbe un nuovo accordo con gli Scialenghi, stipulato nella chiesa di San Cristofano in Siena davanti ai consoli della città in cui si prevedeva di aiutare i senesi contro Montepulciano ogni volta che gli stessi lo richiedessero con i loro consoli o podestà, impresa prevista ma non portata a termine poiché i fiorentini per impedire ciò sollevarono alcune questioni di confine che furono risolte con un arbitrato non certo favorevole a Siena, dato che prevedeva la perdita di qualsiasi diritto su Poggibonsi, e che scatenò l'ira del popolo senese dopo che furono informati dei termini dell'arbitrato.

Risistemate le questioni interne, si volle riprendere nell'anno 1208, fidando nella pace in essere con i fiorentini, la conquista di Montepulciano. Armato quindi un forte esercito i senesi si incamminarono alla sua volta. Però i fiorentini, sempre all'erta, alleatisi con gli aretini mossero segretamente a prendere le difese di

Montepulciano e sorpresero l'esercito senese presso il castello di Montalto e dopo una breve zuffa lo misero in fuga. I fiorentini non vollero dar tregua e imbaldanziti dal successo mandarono in campo nuovamente l'esercito nell'anno successivo e conquistarono alcuni castelli e terre senesi quali, per la zona che interessa, Torre a Castello, Monte Sante Marie, Rapolano e Castiglione Barotti. Per non subire altri notevoli danni i senesi furono costretti a stipulare una nuova pace alle condizioni che fu loro possibile avere.

Fatta la pace si cominciò a rimettere insieme i cocci, fra cui il recupero del castello di Asciano che era ritornato sotto il dominio degli Scialenghi che rifiutavano di osservare i capitoli fatti con gli accordi precedenti nel 1197 e 1202, per cui i senesi marciarono decisi verso Asciano, e preso a forza, imposero un nuovo giuramento di fedeltà. I diritti sul castello inferiore, sulle *platee* e sui loro uomini sono ceduti a Siena per 2.300 lire da Ubertino e Gualfredo Bizzarra del ramo cadetto dei Cacciaconti, oberati di debiti, e il contratto fu stipulato il 27 aprile 1212 in Siena.

Successivamente nell'ottobre dell'anno 1213, oltre al giuramento di fedeltà e di osservanza dei patti dell'anno precedente da parte dei Cacciaconti con le loro terre (Rapolano, Poggio Santa Cecilia, San Gimignano, Fabbrica e Borgo, Bibbiano, Montisi, Castelmuzio e Monteliveto), troviamo Asciano, ormai munitosi di un proprio Statuto, con posizione paritetica rispetto a Siena poiché giurano in contemporanea sia il Console e i cittadini di Asciano che il Podestà di Siena oltre a 100 suoi cittadini. Quindi più che atto semplice di fedeltà appare più una mutua alleanza.

Si deve evidenziare, inoltre, che da questo momento Asciano è sempre con Siena e ne seguirà le alterne sorti, come avvenne nell'anno 1234, dove i maggiori danni fatti dai fiorentini e dagli orvietani alleatisi contro Siena si ebbero al castello di Asciano⁶.

Pur con i continui conflitti, alternati con momenti più o meno lunghi di pace con Firenze, la Repubblica senese continuò ad ingrandire il suo dominio con la presa di altre terre tra cui Grosseto e la Maremma e finalmente Montepulciano. Accrescendo con ciò il suo prestigio. Continuava intanto la lotta tra l'imperatore Federico II e il nuovo papa Gregorio IX, e il Comune di Siena ritenne, vedendo la forte politica di espansione del papato che stava sempre più acquistando in potenza, di favorire il partito dell'imperatore appoggiandolo contro le altre città di Toscana, tra cui Firenze, e rimanendogli sempre fedele alleato.

Tra l'anno 1235 e l'anno 1260 si prepararono i presupposti che portarono alla battaglia di Monteaperti, dapprima per la morte di Federico II avvenuta il 13 dicembre 1250 seguita poi dalla morte di Corrado re di Napoli, figlio di Federico, poi per il fatto che il papa Innocenzo IV, sempre teso a far sì che lo Stato pontificio non si venisse a trovare circondato da un solo e potente nemico, aveva occupato il reame di Napoli, facendosene signore, poi conquistato da parte di Manfredi, figlio naturale di Federico II, che lo strappò al papa Alessandro IV. Tale fatto risollevò le sorti della parte ghibellina in Toscana inducendo i fiorentini e i senesi, visti i rivolgimenti verificatisi, a dare un po' d'ordine ai loro affari interni e a consolidare le amicizie in attesa degli sviluppi futuri, addivenendo ad un accordo che, oltre a dichiarare amicizia tra i due popoli, prevedeva aiuto reciproco e appoggio militare quando ognuna delle due parti si fosse trovata in guerra, e con il divieto di proteggere o accogliere i fuorusciti dalle due città⁷.

Come tutte le cose attuate con un buono scopo si trasformano, quando si vuole, in modo diverso da come stabilito o previsto, così proprio la clausola che prevedeva di non dare rifugio ai fuorusciti, venne interpretata in modo diverso dai fiorentini che richiedevano il rispetto *tout court* dell'accordo verso i suoi fuorusciti ghibellini che erano presenti in Siena, mentre i senesi ne davano un'interpretazione assai più restrittiva, dichiarandosi sì disponibili a rispettare l'accordo, ma pro-

prio per rispettarlo chiedevano ai fiorentini di dire quale fosse la causa che aveva portato i fuorusciti fiorentini da loro, se per "...causa di congiure, ò tradimenti fatti contro alla patria, ò per qualche altro enorme malefitio : e che non sapendo per qual cagione quei lor cittadini fussero stati cacciati delle lor case, e della lor città, non potevan risolversi a far loro scortesia, con cacciarli da Siena;...". I fiorentini convinti che i senesi cercavano di mandar le cose in lungo, dapprima in modo velato e in poi in modo aperto iniziarono a fare preparativi di guerra, il che costrinse i senesi a chiedere appoggio ed aiuto a Manfredi re di Napoli e di Sicilia, che aveva già fatto idea di tirare la Toscana dalla sua parte per circondare il papa e che ben accolse l'invito. Fattosi giurare fedeltà dai senesi, ne prese le difese mandando buon numero di armati sotto il comando del conte Giordano, nominato Vicario regio in Toscana, poiché gli interessi della città, peraltro sempre restata fedele al suo avo Enrico e a suo padre Federico sia nella cattiva che nella buona sorte, coincidevano con quelli suoi⁸.

In attesa dell'imminente scontro con i fiorentini, i senesi approntarono l'esercito secondo l'ordine antico di levare la milizia chiamando un Terzo per volta, e questa volta toccò a quello di Camollia e relativo contado, per andare inizialmente contro Grosseto, che si era ribellata al re Manfredi, mentre ad una successiva richiesta del conte Giordano fu mobilitato anche il Terzo di S. Martino e il suo contado con un contingente di mille uomini, di cui 550 dalla sola zona della Scialenga (150 da Asciano, 150 da Chiusure, 100 dalle Serre, 100 da Petroio e 50 da Rapolano)⁹.

Le cose ormai precipitavano e a difesa di Grosseto accorsero i fiorentini e suoi alleati, mentre continuavano a fervere i preparativi per la progettata spedizione contro Siena. I fiorentini, infatti, cercavano più alleati possibili tra le Repubbliche toscane per la maggior parte guelfa e fuori della Toscana, mentre i senesi unici rimasti di parte ghibellina assieme ai pisani, chiedevano, per rafforzare le difese, altri armati al re Manfredi

che aderì alla loro richiesta presentata dall'ambasciatore di Siena Provenzano Salvani. L'occasione si presentò infine a causa della ribelle Montalcino che aveva stretto patto di alleanza con Firenze e che assalita da Siena e messa in difficoltà chiese l'aiuto dei fiorentini, i quali preparato un grande esercito mossero verso Siena. Procedendo in avanti giunsero sul fiume Arbia vicino al castello di Montaperti in cui si congiunsero con orvietani ed aretini. Da qui iniziò un estenuante negoziato la cui conclusione doveva essere la capitolazione a discrezione della città, cosa che convinse i senesi, invece, a tentar la sorte e coraggiosamente in numero di 11.500, fidando nella convinzione che non vi fosse altro da perdere, affrontarono i circa 30.000 dell'esercito nemico il giorno 4 settembre del 1260, riuscendo nell'impresa di uscirne vincitori a gloria solenne ed imperitura.

Da questo momento Siena cresce in potenza e prestigio, ma erano passati appena cinque anni che gli eventi esterni mutarono le condizioni fino ad allora esistenti perché a seguito della sconfitta (ove perse anche la vita) subita dal re Manfredi da parte di Carlo d'Angiò nel mese del febbraio 1266 a Benevento si risollevarono le sorti della parte guelfa in Toscana, tanto che la parte ghibellina sempre rappresentata dai senesi e pisani mandò a chiedere aiuto contro Carlo a Corradino di Svevia, che finanziato per centomila fiorini d'oro dalle due repubbliche ghibelline, scese in Italia e s'avviò contro Carlo re di Napoli e di Sicilia. Nel mese di agosto dell'anno 1268 vennero a battaglia e dopo un successo iniziale Corradino fu sconfitto, il che portò i senesi, ormai soli poiché Pisa era passata nell'altra fazione, a rivedere la propria posizione e su insistenza del conte Guido di Monforte Vicario regio in Toscana del re Carlo e suo marescalco, arrivarono a far pace con i loro fuorusciti di parte guelfa. Per ordine dello stesso conte Monforte fecero lega con la città di Firenze, dato che le due città erano ormai aiutate, protette e favorite dal re stesso. Ciò permise di avere un lungo

periodo di pace e di tranquillità, anche se non mancarono discordie interne, ove ampliarono ciascuna delle due il proprio Stato.

Con la morte del re Carlo il 7 febbraio 1284 mentre si preparava ad affrontare il re Pietro che aveva conquistato la Sicilia e con il passaggio dall'ordine dei Quindici all'ordine dei Nove ¹⁰, Siena incominciò un processo interno di assestamento e di crescita, sia urbano, con l'ampliamento delle sue mura, della cattedrale e la costruzione del palazzo pubblico, che sociale, con il limitare le dispute che erano tra la nobiltà e tra questi e il popolo e gli unici inconvenienti furono, quale fenomeno però che coinvolgerà buona parte dell'Italia, le scorrerie conseguenti allo sbandarsi di milizie mercenarie che dopo essere state licenziate da chi le aveva assunte presero il malvezzo di dedicarsi in proprio a saccheggiare i vari contado e a taglieggiare le città, le quali per levarseli di torno pagavano profumatamente. Il tutto si protrasse fino a quando le città della Toscana non decisero di promuovere una lega per contenere, se non per eliminare, tale fenomeno¹¹.

Verso l'anno 1385 a seguito di sommovimenti tra famiglie nobili e popolari e poco dopo la nomina del Magistrato dei Priori Governatori di Siena, la scoperta di una congiura aveva indebolito la città, e di tale situazione ne approfittò Firenze, che al contrario era cresciuta in potenza e stabilità, per acquistare la terra di Lucignano e poi negli anni successivi quella di Montepulciano. Cominciavano, infatti, a presentarsi le prime incrinature di quella pace durata quasi un secolo che tracollò nell'anno 1389 quando Siena si confederò con Giovanni Galeazzo Visconti signore di Milano a danno proprio dei fiorentini. I comportamenti delle parti erano indirizzati principalmente, un po' ipocriticamente, più a cercare di gabbarsi a vicenda, a volte utilizzando a bella posta le compagnie di ventura, poiché nessuno voleva fare la prima mossa per aprire le ostilità, anche se poi tutti pensavano alla guerra. Più che una guerra di conquista, infatti, se ne ebbe una di logoramento con scaramucce e cavalcate.

Furono le continue scorrerie e distruzioni causa di carestia, che non si aveva la possibilità di pensare a coltivare le terre, e di pestilenze che portarono al collasso delle economie locali, ed, in particolare, della città di Siena, ove i cittadini, stanchi di tutto ciò, arrivarono a questionare tra loro e una parte di essi rivolse il pensiero di dare la città in dominio totale a Giovanni Galeazzo Visconti con potere di governarla a suo piacimento. Si crearono con ciò ulteriori divisioni interne, in particolare tra Salimbeni, favorevoli, e Tolomei e Malavolti sfavorevoli, a cui seguì il bando per quest'ultimi. Infine per decisione del Consiglio Generale il 6 settembre dell'anno 1399, dopo un periodo di relativa calma susseguenti alle due paci dell'anno 1391 e dell'anno 1397 che interessarono buona parte dell'Italia, si arrivò a donare la città al duca di Milano. La decisione fu presa per il persistere delle divisioni interne, per le enormi spese sostenute per il mantenimento dello Stato, per lo spopolamento del Dominio e per la perdita di quello spirito di libertà che pure fece grande Siena fin dall'inizio della sua ascesa, ma la morte del Duca di Milano, avvenuta il 3 settembre 1402, buttò tutto all'aria, in quanto i fiorentini, che si erano visti stretti dalle conquiste viscontee (Pisa e Perugia donatesi, come Siena, Bologna conquistata) poterono respirare e riprendere il loro gioco favorito, quello cioè di stuzzicare Siena.

L'indebolirsi del duca Filippo Maria successore di Galeazzo Visconti, a causa della poca risolutezza dimostrata nel domare subito le continue ribellioni che si susseguirono nelle città del suo dominio ed il passaggio sotto il papato di Bologna e Perugia, convinsero i senesi che c'era poco da sperare a mantenersi sotto il dominio dei Visconti e perciò, cambiando parere abbastanza alla svelta, conclusero una nuova pace con i fiorentini il 6 aprile del 1404 liberandosi nello stesso tempo dai Visconti. Da questo momento iniziò un nuovo periodo di pace che permise alla Repubblica di Siena, onde ritornare alla sua grandezza iniziale, di risistemare le sue cose interne, come rimediare i molti danni

avuti nel contado per le continue scorrerie, ripristinare i ponti e le strade e popolare le zone resesi deserte per le popolazioni fuggite, anche se tramontava ormai ogni possibilità di avere Montepulciano, datasi a Firenze, che pur era stata l'origine delle continue dispute con quest'ultima.

Ma gli animi non furono quieti a lungo, ch  i senesi ripigliando l'antica passione contro i fiorentini, che all'epoca combattevano per acquistare Lucca, decisero, nell'anno 1431, di fare lega con Filippo Maria duca di Milano che era sempre in lotta con Venezia aiutata da Firenze, a cui si unirono le forze dell'Imperatore Sigismondo. Si ebbero cos  nuove scorrerie nelle zone di confine dei due domini a cui segu  una nuova pace stipulata il 24 maggio 1433.

Pass  meno di un decennio e come accadeva sovente in quel periodo ci furono rivolgimenti in Italia con nuove alleanze che contrapposero, come era da aspettarsi, sempre i senesi ai fiorentini, schierandosi i primi con il nuovo duca di Milano Francesco Sforza appoggiato dal re Alfonso di Napoli e i secondi con i veneziani, anche se Firenze e Siena attesero pi  a valutare le cose che ad iniziare le ostilit . I senesi infatti facevano orecchie da mercante alle richieste del duca di Calabria che li esortava per conto del re Alfonso di Napoli a rompere gli indugi ed attaccare subito i fiorentini, causa le forti divisioni interne e la difficile situazione economica del dominio. Essi perci  furono abbastanza solleciti a concludere la nuova pace, anche se la pagarono cara perch  furono attaccati prima da Aldobrandino conte di Pitigliano e poi dal conte Piccinino, su incitazione del duca di Calabria, per lo sdegno che il re Alfonso di Napoli prov  per non essere stato consultato dai senesi nella pace dagli stessi appena conclusa, con conseguenti distruzioni e rovine nel loro dominio ed in particolare nella Maremma.

Morto il re Alfonso di Napoli, divenne re nell'anno 1459 il suo erede Ferdinando duca di Calabria che si alle  con Carlo d'Angi  ai quali era invisa la Repubblica di Siena. Ci  mise in apprensione i senesi, che all'e-

poca erano anche abbastanza inquieti sia per le varie divisioni interne, con la scoperta di alcune congiure fomentate dal Monte dei dodici e dai nobili esclusi dalle cariche di governo, che per la richiesta del papa Pio II, senese della famiglia Piccolomini, che unitamente al duca di Milano chiedeva invece di inserirli nel reggimento della città, anche se poi le cose si acquietarono in tutta l'Italia per il sopraggiungere della pace generale voluta dallo stesso papa Pio II che sollecitava l'impresa contro i turchi, novella crociata, prevista per l'anno 1464.

NOTE

¹ I Comuni approfittarono, infatti, del conflitto che contrapponeva l'imperatore Federico I detto "Barbarossa" (per la sua riforma con cui procedeva alla nomina di propri fedeli alla cariche ecclesiastiche, all'acquisizione all'erario pubblico delle entrate delle sedi vacanti ed avocando a sé le cause della chiesa) e il papa Alessandro III, il senese di umili origini ma ottimo giurista Rolando Bandinelli, a capo del partito filonormanno ed antimperiale e che in una Dieta tenutasi nell'anno 1157 a Besançon, non era ancora pontefice, osò dire che l'impero era un "beneficium" dato dal papato: BREZZI P., *La civiltà del medioevo europeo*, Eurodes, 1978, vol. 2, p. 215.

² Alla Dieta di Roncaglia presso Piacenza nel novembre dell'anno 1158, ove a fronte del giuramento di fedeltà dei Comuni, che molti poi seppero mantenere anche in tempi poco felici per l'imperatore, Federico I concesse guarentigie per un ricavato di 30.000 libbre d'argento che di fatto non riscosse mai: BREZZI P., *La civiltà del medioevo europeo*, Eurodes, 1978, vol. 2, p. 216-217.

"...con patto ch'il castel di Asciano, nō dovesse mai per alcun tēpo rifarsi; cōforme al privilegio, che ottēnero già i Sanesi, fino nel 1158 dall'Imperadore Federigo, che nessuno potesse edificare, ò rifar castella, presso a Siena a dodici miglia": MALAVOLTI O., *Dell'istoria di Siena*, Forni, Bologna, ristampa fotomeccanica dell'ed. Venezia, 1599, parte prima, libro terzo, p. 32.

³ BARLUCCHI A., *Il contado senese all'epoca dei Nove - Asciano e il suo territorio tra due e trecento*, Olshki, Firenze, 1978, p. 20.

⁴ BARLUCCHI A., *op. cit.*, pp. 22-25.

⁵ MALAVOLTI O., *op. cit.*, parte prima, p. 39 e ANDREA BARLUCCHI, *op. cit.*, p. 27.

⁶ Le sconfitte subite dai fiorentini avevano creato difficoltà non solo territoriali ma anche economiche per cui la Repubblica senese per riprendersi fu costretta a ricorrere ad una tassazione straordinaria che impose all'intero contado, con una stretta fiscale che veniva distribuita secondo il livello di ricchezza delle varie comunità. Alla sola Asciano venne richiesta la cifra più alta fra le terre soggette, ben 1.500 lire, contro ad esempio le 1.000 lire dell'intera contea Berardenga, mentre molto lontani sono gli altri centri abitati, il maggiore dei quali, Monticchiello, si fermò a 500 lire, cioè un terzo di Asciano. L'importo dovuto da Asciano, tanto per comprendere l'entità della tassazione, copriva da so-

lo il 5% dell'intero deficit di 30.000 lire, dal che si comprende come la zona, con Asciano, risulti avere una floridezza economica che stupisce e che conferma, come vedremo poi, la sua entrata nel contado senese con una forte posizione di preminenza rispetto alle altre comunità e di cui sono indizi l'esistenza di un importante mercato e di una sicura istituzionalizzazione della compagine comunale: BARLUCCHI A., *op. cit.*, p. 28.

⁷ "...; e che Fiorentini, i Montepulcianesi, e Montalcinesi, non potesson dar ricetta nè favore a sbanditi, nè a ribelli, nè a fuorusciti de' Sanesi, nè Sanesi a quegli de' Fiorentini, de' Montalcinesi, e de' Montepulcianesi, che fusser stati sbanditi, ò fatti fuorusciti, ò ribelli, per qualche enorme malefitio, ò per causa di congiura fatta contro alla patria, ma fusse ciascuna delle parti tenuta a mandargli via, a ogni requisizione di quella comunità, dalla quale fussero stati sbanditi, ò ne fussero fuorusciti, ò ribelli, ò le facesson guerra; ...": MALAVOLTI O., *op. cit.*, parte prima, libro quinto, p. 67.

⁸ "Manfredus Dei gratia Rex Siciliae per praesens privilegium notum facimus universis, tam praesentibus, quàm futuris quo Ildibrandino Hugonis del Palatio Cive Senesi pro parte Bulgari de Posterula Senensium Potestatis, Bonofatij de Gorrano Capitanei, & totius Populi, & Communis Senensis nuper ad nostrae Maiestatis praesentiam veniente, & pro parte omnium praedictorum à quibus auctoritatem habebat, & plenariam potestatem, ut evidenter constitit per instrumentum authenticum Sindicatus factum per manus Inghirani de Octavive Notarij publici, nostrae Celsitudini praesentatum, nobis fidelitatis iuramentum praestante; Nos felicium Regum more devotionis ab eis oblatae taliter non ingrati, recordantis etiam antiquae fidei, quam semper habuerunt ad Divum Augustum clarae memoriae Dominum patrem nostrum, Civitatem Senensem, & Comitatum ipsius, personas, & alias res, & iura Ciuitatis, & Iurisdictionis eiusdem, & personarum etiam Civitatis, & iurisdictionis ipsius sub securitate, protectione, & defensione nostra recepimus spetiali: Promittentes à modo Civitatem praedictam, cum omnibus supradictis manu tenere, defendere, & iuvare contra quoslibet offensores, & sicut Nos turrim suae fortitudinis elegerunt, sic sub felicis Dominij nostri tempore tranquilla pace quiescant, & suorum aemulorum insultus muniti potentiae nostrae clypeo non formident. Unde ad futuram memoriam, & robur perpetuo valituum praesens privilegium inde per Matthaem de Arzento Notarium, & fidelem nostrum scribi, & aurea bulla, Timpano nostrae Maiestatis impressa iussimus communiri. Datum Luceriae per manus Gualterij de Odra Regnorum Hyerusalem, & Siciliae Cancellarij, Anno Dominicae Incarnationis Millesimo Duecentesimo Quinquagesimo Nono Mense Madij, Indictionis secundae, Regnante Domino nostro Manfredo Dei gratia Illustrissimo Rege Siciliae, Regni eius Anno primo feliciter. Amen.": MALAVOLTI O., *op. cit.*, parte seconda, libro primo, p. 2.

⁹ MALAVOLTI O., *op. cit.*, parte seconda, libro primo, p. 5.

¹⁰ "Quindecim virorum Magistratus cum numerosior videretur, consensu etiam Nobilium, ad Novem reductus est, Hincque initium habuit Senis Novem Virorum Ordo": MALAVOLTI O., *op. cit.*, parte seconda, libro terzo, p. 50.

¹¹ Si creò quindi un meccanismo tale che le città facevano a gara per pagarli sempre di più e indirizzarli verso le altre. Si ricordano alcuni esempi: nell'anno 1342 un consistente numero di soldati tedeschi licenziati dai pisani dopo la presa di Lucca ebbero l'idea, forse non bastandogli la paga avuta, di entrare nel contado senese alla guida del duca Guarnieri. Essendosi fermati a Buonconvento, per ottenere la loro dipartita gli furono dati 10.000 fiorini. La stessa cosa poi avvenne con Montepulciano, Città di Castello, Perugia, Firenze e Bologna dopodiché ritornarono al loro paese ben forniti di soldi e donativi.

Nel 1354 fu la volta di Fra' Moriale cavaliere di Rodi, che uscito dal reame di Napoli, dopo aver servito il re d'Ungheria, con un gran numero di fanti e cavalieri arrivò nel contado senese e se ne partì con un bottino di 13.300 fiorini e varie cibarie. Ad esso seguì nell'anno 1363 una Compagnia di tedeschi guidati da Anichino di Mongardo, che erano stati al soldo dei pisani assieme alla Compagnia degli inglesi (Compagnia Bianca). Fermatisi nella sua scorreria vicino al fiume Arbia, ebbe 12.000 fiorini per andarsene via, con la promessa di non ritornare per tre anni. Poco dopo sopravvenne anche la Compagnia degli inglesi e anche questa fu pagata con 27.000 fiorini e così via negli anni a venire, poiché non avendo i senesi la forza per liberarsi di tali iatture, né l'ardore era più quello antico, si videro costretti alla bisogna a pagare grosse somme per distoglierle dal saccheggiare, uccidere, incendiare: MALAVOLTI O., *op. cit.*, parte seconda, libri quinto, sesto, settimo, pp. 102, 111, 126, 127.

Il borgo di Montalceto

La torre sul colmo del poggio di Montalceto, attualmente denominata di S. Alberto in conseguenza senz'altro dell'accomunarsi della stessa, da parte della tradizione popolare, ad un vicina chiesa eretta alla memoria del beato Alberto in Montalceto (*Ecclesiam beatae memoriae Alberti in Monte Alceto*), ebbe origine da un progetto molto articolato (petizione e disegno), che costituisce uno dei rari esempi di progetto di opera militare e di difesa del medioevo, con una realizzazione che apportò alcune modifiche alle misure in esso previste e danno ragione di alcune diversità riscontrate confrontando le misure dei resti della stessa ancora esistenti. Essa doveva essere alta 30 braccia, rispetto alle 31 del progetto. La misura del braccio senese, che probabilmente era utilizzato nell'intero contado di Siena, non avendo notizie storiche dell'esistenza di un braccio ascianese, nella conversione metrica risultante dalle tabelle sette-ottocentesca, era di cm. 60,11, per cui la sua altezza era di m. 18.

Sulla località di Montalceto e sul suo castello, uno dei 18 *castra* o agglomerati circondati da mura esistenti nella zona della Scialenga, ma senza borgo fuori della cinta muraria come invece avevano Asciano, Petroio, Serre, Chiusure, Montisi, Rapolano, Castelnuovo Bersi, San Giovanni d'Asso, Montecalvoli e Montefranchi ¹, si hanno notizie fin dal XII secolo in quanto fonti storiche ci informano dell'esistenza in tale località di un castello appartenente al lignaggio dei *fili*i Barote. Il castello poi passò in mano ai conti Scialenghi – per lungo tempo nemici di Siena e poi suoi alleati come si è detto – e restituito ai *fili*i Barote con la pace stipulata con Siena l'anno 1175. Altri momenti salienti nella storia di Montalceto risalgono al 1208, quando il castello risultava compreso nella giurisdizione senese (fra colo-

ro che giurarono quali cittadini di Asciano i capitoli con Siena del 1197 e 1212 ve ne sono anche alcuni originari di Montalceto) e al 1234, quando venne infeudato dall'imperatore Federico II a Ildebrando di Guido Cacciaconti.

La commissione che preparò la composizione degli Estimi del contado senese, dopo la metà del XIII secolo, aveva compilato un elenco di castelli sospetti, consigliando di non mandare *rectores* che non avessero fiducia e licenza dal Podestà di Siena, molto probabilmente perché i loro governanti propendevano per i fuorusciti senesi. Tale elenco confluì in un decreto che comprendeva ben 18 castelli cosiddetti "degradati" che erano compresi per la quasi totalità nel territorio della zona della Scialenga. Con tale disposizione si prescriveva anche di ricorrere all'uso della forza in caso di disubbidienza, fino alla soppressione delle signorie ribelli. Fra questi vi era anche Montalceto, di cui infine Siena ordinò la distruzione nell'anno 1274² perché divenuto nel frattempo rifugio di pericolosi fuorusciti.

Dal punto di vista sociale, le fonti che ci permettono di conoscerne la sua condizione oltre alle altre comunità della Scialenga e perciò anche di Asciano, sono la Tavola delle Possessioni, il celebre catasto particellare realizzato fra gli anni 1316/1320 dal governo dei Nove e utilizzato fino all'anno 1324 e l'*alliramento* (*Libri della lira*), di cui abbiamo avuto notizia già nell'atto di donazione dell'anno 1168, che suddivideva la popolazione per fasce di ricchezza, prevedendo tre categorie di imponibile a cui si aggiungeva una quarta, la più ricca, detta dei *comitatini pecunia et avere potentes*. Tali fonti ci dicono che Montalceto non aveva iscritti per quest'ultima categoria e per la prima, come era da aspettarsi. Pochi pure gli iscritti della seconda, solo l'1%, mentre si presenta più ampia quella dei proprietari appartenenti alla terza categoria, cioè con reddito inferiore a lire 100, che deteneva però il 54% del valore complessivo stimato dei patrimoni ed era costituita da artigiani e piccoli proprietari, con un ruolo di imposta inizialmente di 82 lire. Uno dei proprietari più potenti

presente in Montalceto fu Sozzo Bandinelli, senese che intratteneva rapporti con il locale mercato di Asciano, ove vendeva del "granello"³.

Montalceto subiva il fenomeno di un forte popolamento come per tutta la zona della Scialenga, che presentava uno dei più alti indici insediativi dell'intera Toscana, poiché, come indicato nella tabella in appendice, la sua popolazione raggiungeva nell'anno 1320 il numero consistente di 780/870 abitanti, numero valutato con riferimento a 174 unità di fuochi o unità abitative che con il rapporto di 4,5 persone per fuoco, in media stimato per tutto il contado da dati storicamente in possesso, dà il valore indicato.

La forte presenza insediativa era sintomo di floridezza economica per la posizione che la zona geograficamente rivestiva, per l'interesse che i mercanti senesi dimostravano anche acquistando terreni e per lo sviluppo dato da iniziativa imprenditoriale che investiva e finanziava attività non solo agricole. Montalceto infatti aveva quale particolare ed importante produzione due colture a carattere industriale date dalla coltivazione dello zafferano e del guado⁴, coltivazioni che hanno necessità di terreni molto concimati e con prese abbastanza piccole il che permetteva a molti di coltivarli, anche se poi il prodotto veniva convogliato per la successiva trattazione a molini ed oliviere che erano in possesso di proprietari del contado. Presso la località di Collelungo nella curia di Montalceto si aveva un impianto di trasformazione del guado⁵.

La coltivazione di così importanti prodotti attirò l'interesse di alcuni speciali senesi fra cui Nicoluccio Jacopi di San Martino, fondatore di una compagnia operante in Francia, che acquistò terreni in Montalceto⁶.

Infine, Montalceto, che assurse a Comune, ebbe un proprio Consiglio comunale e vita politica e sociale rilevante, tanto che si munì di un proprio Statuto di cui si ha notizia a seguito di sua modifica avvenuta in data 4 febbraio 1314. Proprio in tale periodo Siena volle darle una severa lezione mettendola a sacco con la distruzione di "trentasei e più" delle migliori case perché sei

pauperes (poveri) "che non possedevano alcun immobile" avevano commesso un "eccesso" contro un signor Paul, un cavaliere di Roggiero da Dovadola, conte palatino in Toscana e Podestà di Siena nella seconda metà del 1317⁷.

Le sue condizioni sociali ed economiche seguirono le sorti di tutte le altre comunità circostanti e degli eventi dell'epoca, quali la grave crisi economica, le pestilenze e le calamità naturali che si susseguirono, e che ridussero in modo continuo la presenza di abitanti tanto che nel '400 il loro numero era notevolmente ridotto, come si evince dal ruolo di imposta che dalle iniziali 82 lire gradatamente passò, già nell'anno 1334, a sole 17 lire per arrivare poi nel '400 a non essere tassato.

La torre fu costruita sul poggio di Montalceto nel biennio 1462/63 dal senese Matteo di Pinoccio su deliberazione del Consiglio generale avvenuta in data 30 dicembre 1461, come vedremo poi. Lo stesso Matteo di Pinoccio che poi realizzò nel 1468 alcuni "bagni" a sue spese in un terreno di sua proprietà ove sgorgava acqua termale e chiedendo quale recupero dell'investimento, con un tipico *project financing* come si direbbe oggi, il diritto di esigere la Gabella (tassa di ingresso) per quindici anni e per altri quindici anni tra lui e il Comune di Siena, dopodiché i bagni passano in proprietà di quest'ultimo⁸. Montalceto però risultava citato per i bagni già nel dicembre dell'anno 1334 poiché notizie di essi compaiono nella relazione redatta da Simone di messer Iacomo Tondi su incarico dei Nove che volevano avere un quadro della situazione in modo da intervenire dove fosse stato necessario⁹. Gli stessi furono poi restaurati nel 1565 per ordine della Balìa (deliberazione del 15 marzo 1565) e agli inizi del '700.

La torre di Montalceto fu poi donata nel 1521 a Nicolò Borghesi i cui discendenti istituirono un legato (*fedecompresso*) su di essa e sulle terre circostanti a favore della linea parentale di Scipione Borghesi, dopodiché, estintasi la famiglia di Scipione, Montalceto passa alla comunità di Asciano dalla quale lo rivendica nel

1774 certo Marc'Antonio Borghesi su sentenza dei quattro Conservatori di Siena.

Successivamente, un altro Scipione, con atto notarile del 7 aprile 1801, procede ad una permuta con le suore di S. Chiara in Siena dei terreni di Montalceto con altri in Buonconvento, da cui furono svincolati ed assegnati al demanio statale nell'anno 1808 a seguito dello scioglimento del monastero delle suore di S. Chiara, per essere poi alienati¹⁰. Attualmente la torre è di proprietà privata.

¹ BARLUCCHI A., *Il contado senese all'epoca dei nove - Asciano e il suo territorio tra due e trecento*, Olshki, Firenze, 1978, p. 17.

Asciano aveva cinque borghi: Camparboli, tutt'oggi esistente, Strada (Generale, 1329, aprile 5), S. Leonardo (Notarile. 15, c. 22r, 1326, aprile 23), Canale (Misericordia 8, c. 9r, 1324, giugno 3) e Lercio (Misericordia 6, c. 30r, 1322 agosto 22).

² Consiglio generale, 19, c. 76, 1274 ottobre 21.

³ Per la ripartizione in categorie ai fini dell'alliramento si ebbe un esempio nell'anno 1312 quando la città di Siena emise un prestito forzoso di venti soldi per centinaio che impose all'inizio a chi aveva una ricchezza superiore a lire 500, poi allargato a chi era compreso nella fascia tra le 100 e le 500 lire, a cui seguì nell'anno 1323, in sede di riorganizzazione del sistema impositivo, la previsione di un'ulteriore fascia che comprendeva la popolazione più agiata, per la quale venne usato il termine *comitatini pecunia et avere potentes* da tassare sulla base dei soli beni mobili. Nell'occasione si inclusero anche i nullatenenti - mendicanti esclusi - che furono tassati in misura fissa di cinque soldi annui. In conclusione, la prima fascia è quella dei *comitatini pecunia et avere potentes*, la seconda quella con un imponibile tra 100 e 500 lire e la terza inferiore a 100 lire assimilati per le contribuzioni straordinarie ai nullatenenti ed infine i mendicanti che sono esclusi da tassazione. A queste tre categorie se ne aggiunse una quarta che comprendeva le famiglie di città (Siena) che avevano immobili per un valore stimato più di 1000 lire: BARLUCCHI A., *op. cit.*, p. 217.

⁴ Pianta erbacea delle Crucifere (*Isatis tinctoria*) dalle cui foglie e radici si estraeva un colorante azzurro, analogo all'indaco, per tingere le stoffe: ha fiori gialli piccoli, in pannocchie, e frutti a siliqua. Dal longobardo *waid* 'erba colorante': DEVOTO G., *Dizionario della lingua italiana*.

⁵ Misericordia 5, c. 59v, 1319, ottobre 11.

⁶ Notarile 14, c. 59r, 1320 dicembre 13.

⁷ Gli abitanti di Montalceto fecero una petizione in quanto sostenevano che la punizione era stata eccessiva e chiedevano perciò immunità, franchigie e piena esenzione da tutti i dazi, prestiti forzosi, gabella e tassazione prevista per il contado ed ogni qualsivoglia carico per un periodo che il governo di Siena avesse ritenuto di concedere. Il Consiglio generale accolse la richiesta con 193 voti favorevoli e 18 contrari, dando incarico ai Nove e agli altri ordini della cit-

NOTE

tà di stabilire la durata dell'esenzione: BOWSKY W.M., *Le finanze del comune di Siena (1287-1355)*, La Nuova Italia, Firenze, 1986, pag. 276.

⁸ Il Consiglio generale autorizzò la costruzione delle terme che doveva avvenire nel termine di cinque anni intercettando la vena di acqua e realizzando bottini e bagni. I bagni dovevano essere tre : uno per gli uomini, uno per le donne e un terzo per estrarre il sangue (notevole quest'ultima notazione poiché ci testimonia la pratica di un controllo della pressione, come è poi anche oggi, prima di sottoporsi alle bagnature - n.d.r.): *Consiglio generale*, 232,c. 154rv.

⁹ "Ma quello [bagno] di Montalceto s'usa ne' giorni canicolari a sanare i nervi rattappati, e molte infermità degli huomini, e de' giumenti. Quelle acque diverse dalla natura dell'altre, niente traspariscono; e quel che accade a pochi bagni, al tatto riescono fredissime." : TOMMASI G., *Delle historie di Siena*, Venezia 1625, parte prima, libro nono, pagg. 260-266.

¹⁰ REPETTI E., *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, 3° vol., voce Montalceto, Firenze presso l'autore ed editore 1833-1843.

III

Il progetto: petizione e disegno

Le ragioni che portarono alla sua progettazione, anche se poi fu successivamente realizzata con un progetto meno articolato, sono contenute in un documento (petizione) posto a corredo del disegno del progetto della stessa, non datato né sottoscritto, ma che per il riferimento alla magistratura dei Priori e dei Regolatori in essa contenuto permette di stabilire la stesura dello stesso in un arco di tempo compreso nell'ultimo quarto del secolo XIV e la prima metà del secolo XV. Infatti, la magistratura dei Priori Governatori di Siena si insediò nell'anno 1384 dopo la cacciata dei Quindici Signori Difensori che aveva a sua volta sostituito i Signori Dodici Governatori subentrati al Magistrato dei Nove nell'anno 1355, mentre quella dei Regolatori, che sostituì quella dei Riveditori delle ragioni, fu costituita nel giugno 1363, con decorrenza dell'incarico dal 1 gennaio 1364, ed esplicava compiti di controllo su tutti coloro che maneggiavano i denari delle pubbliche entrate e delle pubbliche spese. Era una vera e propria Corte dei conti di allora ed aveva, come l'attuale Corte dei conti, competenze giurisdizionali e amministrative, con fase istruttoria tramite revisori nominati dai Regolatori stessi¹.

La petizione è rivolta al governo della città di Siena da parte del Comune di Asciano, suoi abitanti e alcuni cittadini di Siena che hanno fondi in esso e zone limitrofe (...ed eziandio cierti citadini vostri che anno a fare inn essa chorte e circhustanti a essa,...). La presenza di cittadini senesi, interessati all'opera progettata, dà indizio dell'interesse che Asciano ha sempre risvegliato presso l'imprenditoria mercantile di Siena, che vide nella sua una struttura socio - economica assai popolata (si veda la tavola appositamente in appendice) e nelle sue conseguenti floride condizioni economiche la conve-

La Petizione

nienza e l'opportunità di finanziare, accanto all'imprenditoria locale, attività diverse, che ivi esistevano. La struttura economica comitatina, infatti (intendendo con tale termine l'appartenenza a una ben definita struttura istituzionale del dominio senese che Asciano conseguì molto presto), oltre a quella tradizionale agricola² che connotava la realtà di altre comunità dell'epoca, era imperniata principalmente su altre ben più importanti di natura mercantile - artigianale, quali la mercanzia di spezie, la produzione di tessuti, la lavorazione e smercio di carni e la produzione di vasellame³. Ma in particolare, nel proseguo del tempo, le coltivazioni a carattere industriale, furono la vera ricchezza della zona, come quella dello zafferano e del guado, piante dal ciclo vitale diverso che ben si adattano al tipo di terreno alcalino sabbioso⁴, anche se necessitano di forte concimazione e particolare cura del suolo, cui provvedeva l'intensa attività di allevamento⁵. Rilevante era anche la produzione di manufatti in metallo⁶, che passava attraverso varie fasi di trattamento, mediante magli idraulici⁷ e si sviluppava con altre attività che consistevano in operazioni di lavorazione delle armi e di corredo delle stesse⁸ e che aveva il suo rifornimento dai "ferraioli", grossisti del ferro, quali imprenditori di più ampia scala non solo locale. Per cui si può ben dire che ad Asciano si svolgeva una consistente attività siderurgica che interessava un'ampia zona geografica e il cui punto di riferimento era nel mercato locale⁹. Scarsa è, invece, la documentazione riguardante la lavorazione del cuoio (alcuni sellai e calzolai) e del legno, scarsissima per quella tessile e del tutto inesistente quella relativa alla produzione di manufatti in ceramica e di laterizi¹⁰.

E fu proprio il mercato locale ad essere punto di confluenza sia per le materie prime che per il prodotto finito e che risultava luogo di scambio e di redistribuzione per il consumo e la produzione della zona di primaria importanza per il conseguimento di ricchi proventi. La verifica della sua importanza si ha dal fatto che il mercato di Asciano era sottoposto ad apposita

gabella, il cui ammontare era fissato anno per anno dal Consiglio generale di Siena. In una rivisitazione dell'intera materia effettuata dal Comune di Siena con apposita regolamentazione in cui si distingueva tra centri maggiori e i "mercatelli", Asciano veniva collocato quale capofila dei centri maggiori, assieme a Forcoli, San Quirico in Osenna e Percenna, mercati storici del contado senese, e il fattore che lo sviluppò e lo rese luogo privilegiato per gli scambi fu la sua collocazione sulla strada che da Siena raggiungeva Perugia e l'Adriatico, tradizionali sbocchi della produzione senese e arteria di vitale importanza per l'economia del dominio.

Lo stesso era poi frequentato oltre che dai personaggi locali da altri che venivano da varie parti e cioè dall'aretino, dall'Umbria, dalle Marche e dall'alto Lazio. Sono attestati, infatti, cittadini di Spoleto, Todi, Città di Castello, Orvieto, Fermo e Rieti, per cui, in conclusione, il mercato risulta il centro di attrazione di una vasta area geografica non limitata solo alla Scialenga, ma abbracciante anche i grandi castelli della Val di Chiana, in particolare per i prodotti agricoli ed in specie del grano che veniva da lì importato. Infine, non va dimenticato che ad Asciano ha operato una piccola società bancaria ed una compagnia mercantile, formate da ascianesi, che intrattenevano rapporti di cambi monetari di portata che trascendeva gli interessi locali¹¹.

Successivamente, anche a seguito del ridursi della popolazione residente in zona per il verificarsi di varie cause, non ultima, la voracità del fisco cittadino, si rarefece la presenza di piccoli proprietari che furono costretti a lasciare i loro appezzamenti di terreni¹² per sopravvivere agli eventi succedutisi prima e all'epoca della petizione o per fuggire alle conseguenze del mancato pagamento della tassa ordinaria, che si ricorda dovevano pagare oltre ai cittadini senesi e gli abitanti delle Masse anche le comunità che erano incluse nel contado senese quali "conferenti", cioè Asciano con tutta la Scialenga, Montalcino, S. Quirico d'Orcia, Mensano, Monteriggioni, Castel della Selva e Chiusdino. In effetti rimanevano spesso, inalterati i livelli di riscossione

anche in presenza di impossibilità oggettiva (scorrerie di armati, calamità naturali con conseguenti carestie e pestilenze) data la poca attenzione dimostrata dai governanti senesi ad accogliere le istanze dei loro amministratori, troppo distratti com'erano a risollevare le sorti economiche della Repubblica. Tale atteggiamento in buona parte creò le premesse di cambiamento delle condizioni che garantivano il permanere della situazione precedente, e avviò sempre più il processo di bracciantato, a volte itinerante, con la cessione dei piccoli appezzamenti in proprietà o il loro abbandono, che veniva impiegato dai nuovi possidenti, fra cui anche cittadini di Siena, per la coltivazione delle loro terre sempre più estese. Il fenomeno già avviato all'epoca della petizione accelerò sempre più con la fine del XIV secolo e l'inizio del XV¹³.

La petizione, per cui si doveva pagare una tassa a tempo debito, pena la decadenza di quanto ottenuto, è indirizzata alla magistratura del Concistoro, anche se non richiamata esplicitamente, per il fatto che la sua composizione pur essendo variabile, comprendeva senz'altro i Priori e il Capitano del popolo, ambedue citati nel documento all'inizio (...*Dinanzi da voi mangnifici e potenti signori, signori priori e misser lo kapitano di popolo della prefata città di Siena*,...). Il Concistoro era l'organo deputato all'accoglimento della maggior parte delle petizioni, come nel nostro caso, "ricordi" e proposte di provvedimenti che istruiva, mediante nomina anche di commissioni che gli relazionavano o presentavano una completa proposta. Quindi votava il testo oppure proponeva alcune modifiche a seguito di emendamenti (*limitatione*) in margine ai testi stessi, per il successivo passaggio al Consiglio del Popolo, soprattutto se interessava le istituzioni, che a sua volta poteva apportare "limitazioni", per poi procedere all'inoltro al Consiglio Generale che provvedeva, infine, all'approvazione definitiva rendendoli anche esecutivi. Si poteva però anche procedere presentandoli direttamente ai Consigli, senza il passaggio al Concistoro.

Nella stessa, come era consuetudine a quei tempi di esporre ampiamente e diffusamente e con una predisposizione a raccontare tutto prolissamente e senza curarsi di sprecare parole e carta, che è poi un tratto culturale proprio del mondo senese, si elencano, come si direbbe oggi, in modo globale, prima le motivazioni della richiesta. Queste riguardano la preoccupazione che in caso di guerra o di tensione con la Repubblica di Firenze i suoi eserciti potessero arrivare senza esser visti in prossimità di Asciano, poiché dal contado di Firenze fino al poggio di Montalceto il percorso è tutto boscoso (all'epoca era finito il lungo periodo di pace che era iniziato nel 1270 ed era proseguito per quasi un secolo e i governanti di Siena che vedevano crescere la potenza e il prestigio di Firenze, la quale oltre che toglierle Montepulciano aspirava, non certo nasco-stamente, ad impadronirsi della città stessa, decisero nell'anno 1388 di concludere i rapporti già avviati per una lega con Giovanni Galeazzo Visconti Signore di Milano, come si è visto, che aspirava a conquistare Bologna, città confederata con i fiorentini). Si voleva inoltre impedire che gruppi di gente armata arrivassero senza essere avvistati. Poteva trattarsi sia di fuoriusciti che di sbandati o di contingenti di mercenari che dopo aver ricevuto la paga andavano per proprio conto a fare scorrerie in altri domini da quello in cui erano stati assoldati e il periodo, come si è visto, era abbastanza incline a tali vicende che costò alla Repubblica di Siena in complessivo per pagamenti alle varie compagnie di ventura succedutesi nel tempo la bella somma di 275.000 fiorini d'oro, senza contare i grandi donativi in beni e cavalli¹⁴. Asciano doveva avere ancora il ricordo della venuta nell'anno 1380 della Compagnia di San Giorgio alla guida di Alberto da Barbiano assunto da Giannotto Protogiudice da Salerno inviato in Toscana dal Duca di Durazzo e che attaccò furiosamente la città mentre si trattava il prezzo per allontanarla (12.000 fiorini d'oro)¹⁵. Si voleva infine, impedire che briganti (*"maschalzoni"* dice il testo) possano tendere agguati e rendere pericolose le vie di comunicazione sia dalla

Valdichiana, che quelle che portano ai Comuni di Asciano, Serre, Rapolano e Trequanda in quanto il luogo di Montalceto proprio per la sua natura boschiva si prestava a tale attività e permetteva di arrivare in poco tempo (*..inn una meza d'ora...*) in ogni luogo all'intorno. La preoccupazione degli estensori della petizione per quest'ultimo aspetto doveva avere riferimento, anche se non detto esplicitamente, a garantire lo svolgimento e la sicurezza dei traffici che confluivano sul mercato locale, che come abbiamo già visto essere punto nodale e centro di attrazione di una vasta area geografica non limitata solo alla Scialenga, ma abbracciante anche i castelli sulla Val di Chiana, in particolare per i prodotti agricoli. Ciò doveva essere senz'altro presente ai governanti senesi per l'accoglimento della petizione in quanto il mercato locale era di vitale importanza per la stessa economia della città di Siena.

Vengono poi agitate ragioni di natura economica, per replicare alle osservazioni contrarie all'accoglimento di quanto richiesto per l'esistenza già di un servizio di vigilanza (*...e se si dicesse facciarsi le ghuardie in su esso pogio di Montalceto perché vi si sogliono fare quattro o sei,....*) con il far presente che detto servizio di avvistamento di guardia con 4 o 6 uomini a carico delle stesse comunità era più oneroso e non si dimostrava di alcuna utilità (sembra di intuire, date le lacune che il testo presenta, che in caso di bisogno non ci fosse quella costante presenza che sarebbe stata necessaria - fuga generale?), che non la costruzione della torre, il cui costo, non era da porre a carico del Comune di Siena come si preoccupano di sottolineare gli estensori della petizione. Infatti, in zona esisteva il materiale primo in abbondanza, cioè le pietre, che in altra occasione sono servite alla bisogna (*...la quale aviamo veduto che chostarà poco perché ine v'è grandissima chopia dele pietre de la tera, che già vi fu ed evi abilissime a fare grande chopia di chalcina e lengniame e altre chose da sifatta torre fare...*).

Il documento non si ferma però solo ad elencare i pro e i contro (più i primi che i secondi ovviamente)

ma dettaglia anche il procedere, con tutto il doveroso rispetto ai governanti di Siena, mediante la nomina di apposita commissione formata da sei incaricati (di cui 3 cittadini senesi, capaci alla bisogna, e 3 nominati per ciascuna delle comunità interessate di Asciano, Serre e Rapolano) e la nomina di un camerlengo, apposito tesoriere responsabile della custodia dei fondi e dell'esborso materiale per i lavori da farsi. Non appare Trequanda, che pure è citata fra coloro che beneficerebbero della costruzione della torre, forse perché collocata in zona più arretrata rispetto alle altre comunità e perciò non direttamente interessata alla sua progettazione e realizzazione. Seguono poi istruzioni dettagliate su come procedere a ripartirne il costo, dando mandato a detta commissione di sei uomini di far pagare, con un metodo che si avvicina all'attuale "contributo di miglioria", per cui i più vicini all'opera, che beneficiano in misura maggiore del servizio che la stessa avrebbe reso alle comunità interessate, sono chiamati a partecipare in modo più alto che non quelli più lontani (*Ala quale torre fare non si richiedrebe che 'l chomune di Siena vi faccia alcuno spendio, ma facciasì ale spese di chi ne bonifica, cioè de tere a esso Montealcieto vicine...*).

Quale misura per la ripartizione si prendono due parametri : la distanza in miglia, ma senza andare oltre un predefinito limite (...*dale tre per infine ale quattro e più oltre passare non possano...*), e un criterio di tassazione all'epoca diffuso, cioè il "paio di buoi", criterio applicato a coloro che erano senza alcun bene proprio (secondo le norme valide per tutto il dominio) o che invece possedevano fino a 100 lire secondo i capitoli di Asciano¹⁶. Il che doveva avvenire tramite l'utilizzo delle iscrizioni presenti nei ruoli di imposizione compilati sia per la tassa ordinaria che per eventuali imposizioni straordinarie in base ad elenchi nominativi di imponibili (*libri della lira*) e che come si è detto non riguardava soltanto i cittadini senesi e gli abitanti delle Masse ma anche i "Conferenti" a cui apparteneva Asciano. È interessante segnalare, niente è nuovo sotto il sole, che esisteva l'"autodenuncia", anche verbale, da

fare agli "alliratori", cioè a coloro che erano incaricati di trascrivere l'imponibile per la compilazione dei ruoli, autodenunce che da un esame delle *Denuncie* per Asciano dell'anno 1453-4, ad esempio, ci dicono che esistevano soggetti al limite della completa nullatenenza, poiché dichiaravano solo i "mobili di casa" anche se poi non comparivano altri soggetti non certo al livello di indigenza. Con tutto ciò il fenomeno dell'evasione, se non assente, era tuttavia abbastanza limitato ovvero abbastanza controllato dalla comunità, come si evince da alcuni passi dello Statuto di Asciano. Ci si chiede, poiché il documento non chiarisce, se tale prelievo sia il recupero del costo oppure la raccolta della "provvista" prima di iniziare l'opera (*Ed eziandio essi sei huomini possino ponare e' denari che questa tore e sua dipendenza chostarà, ...*).

Sembra di intuire, a causa di lacune presenti nel testo, poi, divieti di ingerenza nella riscossione da parte delle cariche cittadine (Podestà, Vicari e altri ufficiali) e l'obbligo alla "commissione dei sei" di provvedere alla costruzione della torre entro un preciso termine (sei mesi dall'assunzione in carica che era poi la cadenza massima per ogni incarico sia magistratuale che contabile) con previste sanzioni in caso di inosservanza (una penale assai salata di lire dieci per ognuno di essi) da versare al Camerlengo di Biccherna, il ministero delle finanze di allora, con successiva e correlata sanzione ai quattro Provveditori della Biccherna (...*a ciaschuno de' quatro di bi[cherna]*...) se non si fosse provveduto entro un termine breve (dieci giorni) all'avvenuta notizia della mancata riscossione della sanzione.

Il documento si chiude elencando i benefici che le vie di comunicazioni per la Val di Chiana, per la Val d'Asso e la Val d'Ombrore avrebbero ricevuto dall'esistenza della torre che, collegata ad un sistema di torri già esistenti, avrebbe consentito di avvisare in modo rapido con segnalazioni visive e acustiche (...*dà el sentore e cieno ala vostra tore quanto più che neun altro luogo abi[....] in nel distreto vostro*...) l'avvicinarsi di nemici o di eserciti, dando con ciò sicurezza alle comu-

nità locali. Si prevedeva, infine, a pericolo cessato che la torre fosse chiusa, con deposito della chiave o ad apposita persona o al Concistorio oppure presso il Comune di Asciano.

Nel disegno vengono fornite le indicazioni sulle misure della torre, vero e proprio progetto, indicando sia quelle lineari, che di volume e di superficie con una serie di didascalie che le specificano. Viene descritta una struttura a pianta quadrata la cui altezza complessiva, come si è già detto, è di 31 braccia – escluse le fondamenta interrate alte 2 braccia –, suddivisa in un basamento a scarpa di 2 braccia, un corpo principale di 20 braccia, uno “sporto” di 5 braccia e una cella campanaria di 4 braccia. L’ingresso della torre era a 4 braccia da terra.

La prima misura esposta nelle didascalie è quella del blocco interrato di fondazione della torre, di cui vengono fornite l’altezza di 2 braccia (*alto brachia 2*), la larghezza di 10 braccia (*brachia 10*), lo spessore di 10 braccia per lato (*brachia 10 di quadro*) e il volume in 12 canne e 8 braccia (*chane 12 brachia 8*). Misure che descrivono un parallelepipedo a base quadrata e perciò permettono di definire la misura “canna” in 16 braccia quale misura unitaria di volume, mentre nelle misure lineari una canna corrisponde a 4 braccia¹⁷.

Seguono poi le misure del secondo blocco, quello relativo alla scarpa fuori terra, costituito da un tronco di piramide a base quadrata con base maggiore avente un lato di 10 braccia, quella minore di 8 braccia e l’altezza fino all’ingresso principale di 2 braccia, con un volume totale di 292 braccia quadre¹⁸.

Si hanno successivamente le misure del terzo blocco che va dall’ingresso principale fino alla linea di calpestio della parte sporgente. Viene inoltre indicato lo spessore del muro, l’altezza della torre compreso il basamento, fino alla parte sporgente, e per ultimo il volume riferito alla sola torre che è di 864 braccia (è il pro-

Il disegno

dotto di 54 canne per 16 braccia quadre, misura quest'ultima già precedentemente stabilita).

Vengono poi indicate le misure relative alla parte sporgente che deve essere realizzata in mattoni, le misure di ognuno dei quali sono in lunghezza $\frac{1}{2}$ di braccio, in larghezza $\frac{1}{4}$ di braccio e in altezza $\frac{1}{8}$ di braccio sempre prendendo a riferimento la misura del mattone senese, e che sono indicati in complessivi 2.240¹⁹, a cui segue la didascalia per il muro interno di sostegno alla copertura – non visibile peraltro nel disegno – e la soprastante cella campanaria, oltre all'indicazione del volume.

Per la cella campanaria sono indicate le misure di un solo pilastro dei due previsti, in quanto le misure fornite di 4 braccia in altezza, 2 braccia in spessore e 3 braccia in larghezza danno 24 braccia per un volume indicato di 48 braccia quadrate (24 braccia x 2 = 48 braccia), oltre a quelle delle due volte (2 braccia) che dovevano sorreggere rispettivamente il primo e l'ultimo piano, mentre il piano intermedio era in legno.

Quale verifica, viene data poi la somma complessiva di tutti i blocchi della costruzione pari a 108 canne e 15 braccia così determinato:

Zoccolo della fundamenta	12 canne	8 braccia
Scarpa fino all'entrata	18 canne	4 braccia
Torre fino alla parte sporgente	54 canne	0 braccia
Muro esterno sopra le mensole	2 canne	3 braccia
Muro interno sopra le mensole	15 canne	0 braccia
Cella campanaria	3 canne	0 braccia
Le due volte	4 canne	0 braccia
Totale		108 canne 15 braccia

più 150 tegole per la copertura e altro materiale, quale ferro e legname per il tetto e le finestre di cui non viene però data la quantità, una porta e 4 scalette a pioli (...4 *schalette mannaioule*...) per mettere in comunicazione i due piani interni e per accedere al campanile.

La cosa però non sembra che abbia avuto seguito poiché non risulta che il Concistoro, secondo la prassi, abbia trattato la "pratica" né si sono rintracciate documentazioni che possono dare le ragioni per cui non si è più proceduto. Forse possono essere state date dal sopraggiungere, come si è visto nel capitolo precedente, di periodi più o meno lunghi di pace e che anche nei momenti di aperta ostilità con la Repubblica di Firenze si trattò più che altro di scorrerie che non assunsero mai i connotati di operazioni militari destinate a conquiste totali dall'una e l'altra parte. C'è da ricordare poi che l'alleanza con il Duca di Milano costituiva per Siena forte garanzia per far passare a chiunque la voglia di sottometterla approfittando delle continue discordie interne ad essa. Tutto ciò dovette costituire, si pensa, elemento di valutazione a procrastinare quanto richiesto nella petizione che accompagnava il progetto, anche se la cosa non fu del tutto abbandonata. Infatti essa fu ripresa successivamente con alcune correzioni, che danno ragione di alcune diversità riscontrate con le misure prese esaminando i resti esistenti della torre. Forse quest'ultima decisione dovette nascere dalla perdita definitiva di Montepulciano che creò ad est del dominio un profondo cuneo, oltre alla prossimità del confine fiorentino come per il nord, per cui il poggio di Montalceto assumeva ora una importanza notevole per la sua posizione strategica rispetto alle vie che da nord portavano al territorio di Montepulciano e rispetto alla strada che passando per Asciano e San Gimignano collegava la Scialenga con la Val di Chiana a garantire il dominio sulla parte sudorientale della regione. Infatti, se nella petizione si richiama l'attenzione proprio a garantire le comunicazioni con la Val di Chiana, che poteva essere maggiormente assicurata con Montepulciano senese, a maggior ragione, anche in periodo di relativa calma, la raccomandazione assumeva valenza in prospettiva futura ora che non lo era più.

¹ "Fù in quel tempo ordinato in Siena, un nuovo Magistrato, che havesse cura di riveder le ragioni, e' conti de' Camarlinghi, e d'altri che maneggiasson' i denari dell'entrate pubbliche, acciò non fusse defraudato il Comune; e lo domandarono il Magistrato de' Regolatori; I primi eletti furono Lorenzo di Mino d'Ughetto, Bettuccio di Guiduccio Malavolti, Vanni di Cino, e Cencio di Tenuccio." MALAVOLTI O., dell'istoria di siena, parte seconda, libro settimo, p. 126.

"Cacciati che furono i Riformatori, e esclusi del reggimento, restò il governo della Repubblica in poter de' gli altri Ordini, i quali in luogo del Magistrato de' Quindici Signori Defensori, introdussero un nuovo Magistrato di Dieci Cittadini; il quale dovesse risiedere nel Palazzo publico, come havevano usato fare i Quindici Defensori del popol Sanese, e prima i Nove Governatori, e Defensori del popol di Siena, e i Dodici Governatori, e Amministratori della Repubblica di Siena, ch'erano stati innanzi, e s'havessero a mutare anch'essi ogni due mesi, e gl'intitolarono i Signori Priori Governatori della Città di Siena, nel qual numero, entravano quattro popolari di quelli ch'erano stati de' Dodici, quattro di quelli che furon de' Nove, e due del Popolo del Maggior numero, di quelli che non erano stati del Consiglio de' Riformatori, né de' Signori Defensori, e così fù diviso il Popolo... e s'andò continuando di fare il Magistrato in questo modo, fin'al 1387, che cominciò a farsi in numero di undici, de' quali nel 1396, fu ordinato che uno fusse Capitano di Popolo della Città di Siena, aggiuntone poi un' altro l'anno 1398." MALAVOLTI O., op. cit., parte seconda, libro ottavo, p. 154.

² Il terreno dedicato al seminativo era detto *terra laboratoria* o *campia* e in essa la produzione maggiore era data dal "granello", cioè un tipo di grano tenero adatto alla panificazione e molto apprezzato in tutta la Toscana e che era coltivato per il locale mercato ed anche importato dalla vicina Val di Chiana. Esisteva anche un'altra qualità meno pregiata, il "comunello", coltivato un po' in tutta la zona, ed, infine, un terzo tipo di grano di scarso valore, a sua volta distinto in "bianchello", "bianchellino" e "bianchello minuto" e che era tipico della zona attorno ad Asciano, destinato però al consumo interno. Il vino, poi, veniva prodotto e venduto oltre che per qualità di rosso comune (ne esisteva una peggiore chiamata "mezzina") e Trebbiano anche per un vino bianco denominato "verde". Scarse e frammentarie le notizie sulle leguminose e altri cereali, in quanto gli stessi comparivano sul mercato solo in caso di carestia o comunque di scarso raccolto: Notarile 28, c. 1r, 1325, marzo 25; c. 2r, 1325, marzo 31; Misericordia, 5, c. 13r, 1319, aprile 30 per il "bianchello"; Misericordia, 15, c. 22v, 1344, settembre 12 per il "bianchellino"; Notarile, 20, c. 37v, 1343, giugno 13 per il "bianchellino minuto".

³ Nei capitoli stipulati con la Repubblica di Siena del 1197, fra i cittadini che giurarono compagno un *piczicaiolus*, cioè un mercante di spezie, tre *pingolarii*, vale a dire produttori di un tessuto simile al fustagno, un *beccharius*, un *carnaiolus* e un *carnifex*, addetti alla lavorazione e smercio di carni, un *copparius*, produttore di vasellame, e vari altri artigiani. Composizione che appare accresciuta, anche in qualità, con la presenza di nuove figure nell'accordo del 1212 ove appaiono tre *marmorarii*, lavoratori del travertino, due tessitori, un giudice (*iudex*) e un giullare (*ioculator*), quali estremi di una comunità che ha assunto sempre più caratteristiche di compagine sociale ben lontana dagli standard che si penserebbe di trovare nei comuni del contado: BARLUCCHI A., op. cit., pp. 27-28.

⁴ Lo zafferano e il guado sono piante specializzate a carattere industriale e che richiedono intense cure. Impianti di trasformazione (macine e oliviere) di

tali prodotti si trovano sparse nella campagna tra Asciano e Montalceto. Affermazione che trova conferma anche nella toponomastica della zona, quali Guadieri sive La Macina nella curia di Asciano, Poggio vel Macinaia nella curia di Serre, Macinaia nella curia di Montacutolo Giuseppe: Notarile 15, cc. 103v, - 106 v, 1306, ottobre 28; Misericordia, 7, c. 33r, 1323, luglio 24; Diplomatico, biblioteca, 1304, novembre 12; Sant'Agostino, 1312, ottobre 29.

⁵ L'allevamento svolse una funzione particolare poiché esso è importante non solo per la produzione di carne e lana ma anche per il concime per garantire la fertilità necessaria alle coltivazioni, tra cui lo zafferano e il guado colture preziose e importanti. Concime che è garantito dalla presenza di animali di grande taglia (buoi) e di numerosi greggi di pecore al pascolo, come accertato tramite la Tavola delle possessioni e da alcuni contratti di mezzadria pervenuti. E che la concimazione assumesse connotati di importanza è data dalla presenza di clausole previste nei contratti di mezzadria in cui si fa riferimento esplicito allo strame prodotto, che se superiore alle necessità doveva essere venduto, mentre se inferiore toccava al mezzadro acquistarne, oppure in altri contratti, pur dando il terreno senza scorte di animali, si impone al conduttore l'obbligo di spargervi una certa quantità di letame.

Esempio di clausola di un contratto: "et si dicto stramine superfuerit ultra meam necessitatem dictarum bestiarum, ego possim de eo dare vel vendere alicui sine licentia dicti Mini".

⁶ Le notizie sulla produzione dei metalli sono ricavabili dalle "imbreviature" dei notai Donato e Stefano di Becco che esercitavano la loro professione nel sobborgo ascianese di Strada, che era un quartiere artigiano. Esse ci danno una visione alquanto varia e articolata, dato che troviamo non solo artigiani generici ma anche artigiani specializzati quali *agutarii*, chiavai e armaioli che lavorano in piccole aziende mandate avanti da imprenditori locali. Produzione talmente ampia che richiama mano d'opera anche da fuori Asciano, in particolare da Siena ed Arezzo.

⁷ Quale testimonianza del processo di lavorazione del ferro sono la presenza di antichi toponimi quali: *molendino ferri* e *molendino della percossa* sul torrente Botro: Misericordia, 5, c. 56r - v, 1319, settembre 3, per il *Molendino ferri*; Diplomatico, Generale, 1313, maggio 15, per il *Molendino de la percossa*.

⁸ Si aveva l'attività di *brunitores armorum* e di *guainaius*, cioè di brunitore delle armi e di fabbricante di foderi per spade: Notarile 28, c. 46r, 1325, ottobre 3.

⁹ BARLUCCHI A., op. cit., pp. 89-90.

¹⁰ La materia prima era fornita dai numerosi piccoli greggi presenti nel territorio, ricorrendo forse anche all'importazione, mentre per la produzione tessile si può citare solo un farsettaio e un tovagliolaio forse perché veniva esercitata in modo parcellizzato ed individualmente all'interno delle case. L'attività della lavorazione del legno avveniva invece attraverso imprenditori, i così detti *magister lignaminis*, che procuravano la materia prima e operai specializzati, *segatores lignaminum*, che la lavoravano.

Per quanto riguarda la produzione di ceramica e di laterizi, essa doveva necessariamente esistere, se si considera che la natura del suolo poteva rendere redditizia una tale, anche perché risulta la presenza di fornaci numerose e sparse un po' in tutto il territorio e che erano esercitate, come ci dice il registro dell'Estimo del 1320, da piccoli proprietari Misericordia, 15, c. 75v, 1345, settembre 24; Estimo, 42, c. 568v, iscritti per 1.291 lire.

¹¹ Il cambio avveniva in "grossi" veneziani, e in un caso anche in sterline, contro valuta senese con un tipo di operazione che si avvicina a quella oggi detta di "pronti contro termine". Per capire l'importanza di tale testimonianza, si deve considerare che si trattava di operazioni per un ammontare rispettabile e il riferimento è solo ai crediti in sofferenza, come si direbbe oggi, ceduti successivamente al senese Sigherio de Gallerani, che era interessato ad espandere la sua azienda agricola ad Asciano.

¹² Gli appezzamenti di terreno non erano di grande dimensione (non più grandi di 36 ettari e fino a 900 mq) con una casetta per il lavoratore ed a volte una casa signorile e attrezzature varie. L'unità di misura dei terreni era lo *staioro* che era in uso a Siena e corrispondeva a mq. 1.300,75 per cui un ettaro era di circa 7,6 *staiori*. Un sottomultiplo era la *tavola* che corrispondeva a 1/100 di *staioro*.

A conforto di quanto asserito troviamo alcune notizie del 1408, del 1439 e del 1466 relative ad Asciano: una correzione dei capitoli con Siena relativa ai conduttori di proprietà cittadine non ancora nullatenenti e altre petizioni su analoghi argomenti mostrano come per i contadini che non possedevano proprio nulla fosse considerato sia da Siena che dagli ascianesi il discrimine tra "povari huomini" e no, almeno fino agli anni '30 e '40, al di là di un'eventuale diminuzione del valore assoluto degli imponibili minimi legati al variare dei metodi di stima, era costituito da un reale processo di impoverimento, che contribuiva ad ingrossare le fila dei "povari huomini" e degli allirati al minimo. Ma da una petizione del 1439 emerge anche un piccolo vivido affresco della società comunitativa: vi viene infatti sollevato il problema - che Siena peraltro mostrerà di non recepire - di un'ampia fascia sociale (...quasi la maggior parte dei povari huomini di Sciano...), efficacemente definita come coloro che "con grande fadiga vivano a pilucho", chiaramente considerata più debole e precaria degli stessi mezzadri o comunque meno "garantita", e tuttavia colpita da alcune frange della tassazione che non gravavano invece i lavoratori "a paio di buoi" senza alcun bene proprio (secondo le norme valide per tutto il dominio) o che possedevano fino a 100 lire (secondo i capitoli di Asciano): GINATEMPO M., *Crisi di un territorio - il popolamento della Toscana senese alla fine del medioevo*, Firenze, Leo Olschlki, 1988, p. 88-91 e note a pie' di pagina.

¹³ "Il secolo XIV vide quasi scomparire la piccola proprietà e il XV l'estrema decadenza dei mezzaioli.": VENEROSI PESCIOLINI G., *Notizie geografiche, demografiche, agrarie sul territorio delle crete fra Siena e Asciano nei secoli XIII-XIV*, "Bullettino Senese di Storia Patria", XIL, 1934, p. 172.

Delle condizioni che si crearono possiamo farci un'idea dalle petizioni che Torre a Castello inviò al governo della Repubblica. Nel 1433 i "...minimi servidori homicciuoli poverissimi de la Torre a Castello ..." sono ridotti da cinquanta a sedici famiglie e vivono a comune rotto (cioè fallito) perché a causa delle guerre "...la maggior parte de li huomini che vi stavano s'andarono con Dio per non poter rispondere (alle spese e alle tassazioni) ...perché onerati di debiti e chiedono alcune agevolazioni per potere "...la loro fine finire in quello luogo sotto l'ombra et segno della magnifica signoria vostra."

Il numero delle famiglie a Torre a Castello si ridusse ulteriormente nel 1436 "...per li forti temporali et molte gravezze..." e nel 1439 definendosi "poveregli mezzaioli" avvertono che se non saranno tolte loro alcune condanne "...lo' converrà abandonare quello luogo et andare habitare altrove perché tanto hanno altrove quanto ine." ed infine, nel 1465 non vi abita più alcuno

che abbia beni propri ma "tutti in quello luogo sono mezzaioli e fittaioli de' cittadini".

Così per Monte Sante Marie e Vescona. Nel 1461 e nel 1463 gli abitanti di Vescona sono talmente oberati di debiti che essi "poveri huomini non [hanno] alcuno bene proprio che sono tutti poderari et mezzaioli" e chiedono l'esonero del forte carico fiscale: *Concistoro*, 2143, c. 11, c. 24, c. 52, c. 94; *Concistoro*, 2146, c. 23 e c. 59.

¹⁴ CATONI G., *I "Regolatori" e la giurisdizione contabile nella repubblica di Siena*, in "Critica storica", n.s. XII, 1975, p. 51.

¹⁵ "La venuta di quelle compagnie nel contado di Siena diede non piccola alteratione a' Riformatori che governavan la Republica, e temendo di qualche trattato, misson buon numero di soldati alla guardia del Palazzo della Signoria, alle Porte, e in più luoghi della Città, delle quali prese la cura Matteino di Ventura, ch'era Gonfalonier del Terzo di Città,... S'eran le compagnie condotte al castel di Sciano, e lo combattevan gagliardamente mentre che da' Commessari Sanesi si trattava accordo co' lor Capitani, e finalmente convennero di dar loro dodici mila fiorini d'oro, e che dovesser partirsi del Dominio di Siena senza fare alcun danno; Si pagarono i denari a M. Cinquone Tomacello da Napoli, e a M. Ricciardo da Agello da Salerno, procuratori di Giannotto, e degli altri capitani....": MALAVOLTI O., *op. cit.*, seconda parte, libro ottavo, pp. 146-147.

¹⁶ "...il "paio di buoi" rappresentava l'unità di tassazione per i conduttori delle proprietà cittadine senza bene proprio e diventò rapidamente e per estensione il termine per indicare sia lo stesso sistema di tassazione che la particolare posizione fiscale dei mezzadri o di simile figure che costituiva una parte essenziale delle entrate comunitative contrapposta ai dazi sui beni propri, sia *tout court* le stesse persone che contribuivano in tali forme e le stesse unità fondiari su cui esse lavoravano. Anzi che il paio di buoi e il podere in qualche modo si identificassero, o meglio che la coppia di buoi da lavoro fosse considerata il requisito essenziale per il fuoco mezzadrile minimo o medio, e l'unità di misura fiscale indicasse in una sorta di consuetudine - e conformemente al carattere 'fluidico' della fiscalità senese - l'unità poderale, quale era considerata e vissuta luogo per luogo, forse anche a prescindere dalla contiguità dei terreni.": GINATEMPO M., *op. cit.*, p. 126.

¹⁷ Le misure fornite permettono di determinare le corrispondenti misure in braccia lineari e di volume della canna. Infatti, 10 braccia di larghezza x 2 braccia di altezza x 10 braccia di spessore si ha $10 \times 2 \times 10$ che dà 200 braccia, da cui la proporzione: 200 braccia : 12 canne e braccia 8 = x : 1 canna risolvendo la proporzione: $(12,8) \times x / 200$ si ha 16 (arr.) per braccio in volume e 4 braccia lineari (16 : 4).

¹⁸ Il calcolo è stato fatto considerando il blocco costituito da due parti, una parte interna data da un parallelepipedo a base quadrata con lato di 8 braccia e altezza di 2 braccia (8×2 al quadrato = $64 \times 4 = 256$) ed una seconda parte conglobante la prima costituita da un tronco di piramide a base quadrata la cui base maggiore è di lato pari a 10 braccia, la base minore invece ha un lato di 8 braccia e l'altezza di 2 braccia. Il calcolo probabilmente è stato fatto considerando prima 4 prismi a base triangolare per le fondamenta (base 1 braccio e altezza 8 braccia) quindi con un volume pari a 8 braccia per ogni prisma triangolare che da per tutti e quattro 32 braccia in volume complessivo cui si assommano poi i quattro spigoli formati da piramidi a base quadrata di dimensioni $1 \times 1 \times 2$ (cioè base al quadrato per altezza 2 braccia) che dà 4, con un volume complessivo di 36 braccia quadre

(32 + 4). Le valutazioni delle misure hanno a riferimento quelle indicate in : BORGHERINI M., *Disegno e progetto nel cantiere medievale - esempi toscani del XIV secolo*, Marsilio, Venezia, 2001, pp. 141-142.

¹⁹ La quantità di mattoni necessari si ricava dalle misure fornite che sono: 10 braccia in larghezza per ogni lato, e quindi 40 braccia per 4 facce, per l'altezza di $3\frac{1}{2}$ braccia per un totale di 140 braccia che per un braccio di volume pari a 16 dà 2.240 mattoni (140 braccia x 16 braccia per volume = 2.240). Le valutazioni sulle misure hanno riferimento a quelle in: BORGHERINI M., op. cit., pp. 141-142.

IV

La realizzazione

recordium, affidamento lavori e ripartizione tra le comunità delle giornate di lavoro

La costruzione della torre di Montalceto non fu realizzata rispettando in pieno il progetto testé esaminato ma ebbe alcune modifiche anche se nel complesso gli elementi principali che la compongono sono gli stessi che compaiono nel disegno.

Infatti, con deliberazione del Consiglio Generale in data 30 dicembre 1461 viene approvato il *recordium*, cioè una memoria, presentato dai Nove ufficiali di custodia¹ ove viene proposta la costruzione della torre sul poggio di Montalceto (...*super podio Montisalceti*...) da affidare al senese Matteo di Pinocci. Vengono fornite anche alcune misure, quali l'altezza in 30 braccia, quindi un braccio in meno rispetto al progetto esaminato, il "confesso" alto 3 braccia (risulta perciò superiore di 1 braccio), l'attacco a terra di braccia 2½ e perciò con il tratto tra il confesso e fino all'apertura dell'entrata della torre alto braccia 1½ (questa misura si ricava prendendo a riferimento la misura di 2 braccia riferita alla stessa parte nel disegno e perciò risulta ridotta di mezzo braccio). I quattro lati sono lunghi ciascuno 8 braccia (che risultano confermati) ed, infine, il campanile sopra la torre ha un'altezza maggiore di un braccio passando da 4 braccia a 5 braccia e la larghezza sembra raddoppiata (da 3 a 6), almeno che si faccia riferimento, si può ipotizzare, alle doppie "ali" di 3 braccia ciascuna considerate nel disegno. La misura di 5 braccia è ricavabile da un attento esame del testo che risulta corretto con sovrapposizione di nuova misura alla vecchia ed aggiunta fuori del testo della misura di larghezza. Si è in presenza di una correzione dettata dal fatto, forse, che era stata indicata la misura di larghezza di 6 braccia all'indicazione dell'altezza, poi corretta

come detto. Viene poi data l'indicazione della presenza di una volta per l'ingresso dalla/alla torre al/dal campanile (...*cum una volta ad introytum ipsius turris...*), mentre per il tetto è prevista una copertura piana a mattoni e con docci, ovvero tegole ricurve murate per il displuvio dell'acqua (...*cum tecto impianellato et doccios sive thegulas muratas ad bonam calcinam....*).

Può essere una correzione al disegno ove appare un tetto a spioventi?

Sono previsti, inoltre, 4 palchi a travicelli e mattoni (...*et cum 4^{or} palcis ad molles et lateres...*) e 4 grandi finestre (...*fenestris magnis...*) in corrispondenza della parte più alta della torre, cioè prima del campanile e del tetto (dovrebbe fare riferimento sempre alla parte sporgente in mattoni, "sporto" del progetto originario, ed alle relative mensole su cui poggiava) e quattro finestre più piccole con inferriate (...*fenestres parvis et ferriatis...*) in corrispondenza al suo solaio (sembra riferirsi al piano intermedio tra le due aree a volta vista la collocazione attuale delle finestre). Infine, la porta di ingresso è da farsi in legno di quercia ferrata e munita dei necessari chiavistelli con piombatura sopra l'ingresso (...*cum omnibus ferriamentis et serraturis necessariis et cum plombatoria super introytum...*).

La deliberazione conclude con la dichiarazione che la torre dopo essere stata terminata sarà di proprietà del Comune di Siena e che Matteo di Pinoccio deve completarla (...*debeat perfecisse...*) entro due anni a partire dal 1 agosto 1462 (...*infra duos annos incipendos in kalendis augusti proxime futuri..*), sotto pena assai salata di 100 fiorini se non rispetta il termine dei lavori (...*sub pena centum florenorum...*), restando il compito della verifica della regolare esecuzione dell'opera alla magistratura dei Regolatori del tempo in cui saranno ultimati i lavori. Per ultimo, ma non meno importante, il costo dell'edificazione della torre, invece di essere posta a carico delle comunità interessate mediante addebito del costo dell'opera tassando le stesse per "paio di buoi" come era previsto nella petizione, sarà computato prestando forza lavoro dalle stesse per

un ammontare di cinquecento giornate di lavoro (...*operas quingentas...*). Non è chiamata a partecipare la comunità di Trequanda come era anche nella petizione esaminata, a cui si aggiungono invece altre non previste precedentemente e cioè Chiusure, il castello di Gallico e Montecalvoli. Il Concistorio, infine, dovrà provvedere ad affidare i lavori alla persona proposta dai Nove di custodia e a definire la corretta ripartizione delle giornate di lavoro tra le comunità indicate, mentre a Matteo di Pinoccio, quale compenso per la realizzazione della torre, è garantita la podesteria di Asciano per sei mesi, il che comportava un salario di 110 fiorini^{2,3}, a carico beninteso della comunità di Asciano.

Il Concistoro il giorno successivo delibera di affidare i lavori di costruzione della torre a Matteo di Pinoccio "raccomandato" dai Nove di custodia, nel modo e secondo le condizioni stabilite nel *recordium* citato. Successivamente in data 2 aprile 1462 invia una lettera patente ai *rector* delle comunità interessate, che per le stesse si obbligano (*Quibus teneri volumus precipiendo officialibus comunitatum ipsarum quod illas pro predictis cogant...*), con l'indicazione della ripartizione fra dette comunità delle cinquecento giornate di lavoro concesse all'affidatario dei lavori per la costruzione della torre e cioè:

Asciano e suo distretto	"giornate" 220
Serre	"giornate" 90
Rapolano	"giornate" 90
Chiusure	"giornate" 90
Montecalvoli e Gallico	"giornate" 10

Le stesse giornate di lavoro (...*operas illas...*) dovevano essere prestate quando era necessario (...*illique necessariis prestant...*) e a ogni richiesta del Matteo di Pinoccio (...*ac concedantur ad omnem ipsius requisitionem...*) dalle comunità indicate per autorità del Consiglio (...*precipiendo ad dictis comunitatibus...*) durante

l'arco dell'anno, ad eccezione di quando era il tempo delle messi, della raccolta dei frutti, della vendemmia e della semina (...*excepto tempore messis et quo teruntur fruges, vindemie et sationis tempore.*).

La costruzione della Torre avvenne quindi in base a quanto stabilito dal Consiglio nella seduta del 30 dicembre 1461 e non si sa se fu presa a base la petizione e relativo disegno, pur se appaiono alcune sostanziali differenze, in quanto la trascrizione appare abbastanza stringata ed a differenza di altre che riportavano il documento o i documenti su cui il Consiglio decideva, questa omette forse perché il notaio o i notai devono avere verbalizzato solo gli elementi essenziali per la successiva trascrizione della seduta.

Se si confrontano le misure che è possibile verificare sugli attuali resti della torre sia prendendo a riferimento il primo progetto che quanto previsto dal *recordium* dei Nove di custodia appaiono delle differenze, sia rispetto al primo progetto abbastanza dettagliato, che al secondo, sinteticamente riassunto nella deliberazione del Consiglio generale.

La differenza nelle dimensioni risulta, infatti, piuttosto consistente poiché la base della torre si rivela più larga (si hanno 7 metri circa, che corrispondono, adottando il braccio senese, a braccia $11\frac{1}{2}$ contro le previste 10 braccia) è più alta (la sua altezza è di m. 4,5 pari a $7\frac{1}{2}$ braccia rispetto alle 6 previste cioè rispetto alla misura complessiva della struttura dal piano di terra fino all'entrata). Il "chonfesso", cioè la scarpa, poi, che nel progetto è previsto in 2 braccia è stato realizzato invece con un'altezza pari a 7 braccia, che può trovare motivo nel fatto che in fase di esecuzione si è cambiato e invece di un parallelepipedo si è preferito costruire un tronco di piramide più alto di quello progettato di 5 braccia e inoltre, invece di un volume pieno, come previsto, l'interno della scarpa è vuoto e coperto da una volta a botte.

Proseguendo, poi, risultano diverse le misure della larghezza del corpo principale della torre. Si hanno, infatti, 10 braccia, pari a circa 6 m., invece delle 8 braccia previste. Di poco inferiore è anche lo spessore della muratura, che non è di braccia 2 ma di $1\frac{3}{4}$ (circa 1 m.); perciò lo spazio interno, che avrebbe dovuto essere largo 4 braccia, risulta essere di $6\frac{1}{2}$ braccia (circa m. 3,9).

Non è possibile confrontare le misure in altezza, in assenza della parte terminale della torre, ma si può, viste le maggiori dimensioni di quanto resta, supporre coerentemente che la torre fu realizzata con misure maggiori e con alcune modifiche sostanziali. È dubbia se sia stata realizzata la struttura campanaria.

Risultano poi tracce di intonaco sulla parete nord e all'interno della torre, mentre si ha la presenza di due mensole (una parzialmente conservata) sulla parete nordovest e per alcune delle quattro finestrelle (le *fene-stres parvis et ferriatis*) poste alla stessa altezza sui tutti i lati sono ancora presenti i fori delle inferriate.

I resti della torre, per finire, da un sopralluogo effettuato di recente si presentano in precario stato di conservazione in quanto lo spigolo sud-ovest risulta fortemente lesionato, soprattutto nella parte sommitale, che è soggetta a crolli, mentre nella parte nord insiste una crepa centrale larga diversi centimetri, che corre per tutta l'altezza dei resti della parete per cui sarebbe necessario per un eventuale successivo recupero, dopo aver demolito le parti pericolanti e accatastato il relativo materiale di risulta, ed aver rimosso i detriti interni ed esterni, procedere a eseguire l'incatenamento delle pareti per un consolidamento statico. Sarebbe anche opportuno ricercare tra il materiale disperso all'intorno alla torre le pietre e tegole originarie al fine di parziale restauro e documentazione.

NOTE

¹ Con il termine "Nove ufficiali di custodia" si fa riferimento ad un tribunale con giurisdizione penale, che esercitò per un periodo compreso tra il 1457 e il 1541. La sua nascita fu conseguenza degli avvenimenti del 1456 quando fallì la congiura capitanata da Antonio Petrucci ed aveva competenza specifica sulle congiure ed attentati alla sicurezza dello Stato, oltre a far rispettare le leggi e mantenere la pace tra i cittadini. CEPPARI M.A., *maghi, streghe e alchimisti - a Siena e nel suo territorio (1458-1571)*, Il Leccio, Siena, 1999, p. 19.

² Le sedi podestarili a "tratta" cioè estratte, erano a 'cerna maggiore' e a 'cerna minore' ed Asciano rientra tra quelle a 'cerna maggiore': GINATEMPO M., *Crisi di un territorio. Il popolamento della Toscana senese alla fine del Medioevo*, Firenze, Olschki 1988 - elenco delle podesterie per gli anni 1434-1485 e 1530, appendice n. 1 p. 581.

³ Il salario del podestà di Asciano detto anche 'Capitano di Scialenga' era di lire 300, nel periodo 1465-1482, ovvero al prezzo semestrale di fiorini 110: GINATEMPO M., *op. cit.*, appendice n. 1, pp. 584-588.

V

Conclusioni

I precedenti capitoli hanno voluto definire il contesto storico del periodo che precedeva l'evento che questo quaderno vuole illustrare, anche soffermandosi ai momenti che interessano o che si incrociano con l'espandersi del territorio del contado senese, e le sue vicende nel tempo, nonché inquadrare le condizioni socio - economiche che hanno portato a quella sinergia di rapporti e di scambi tra i "cittadini" (senesi) e i "comitatini" di Asciano e insediamenti circostanti. È evidente che il conoscere le vicende anteriori e l'evolversi delle stesse costituisce momento di maggiore comprensione e dà occasione per fornire una breve, anche se non completa, panoramica del territorio da noi abitato e rivedere con il collegamento ad un resto, che pur in condizioni abbastanza degradate, è sempre una memoria storica del nostro passato, un ricordo di quando Asciano non era una semplice comunità rurale ma una fucina di attività ed idee denotata da laboriosità, volontà di fare, capacità imprenditoriali e finanziarie, che la resero importante anche nei confronti di Siena. Le nostre memorie non possono perdersi, e se questo lavoro potrà portare ad iniziative che salvino la torre di S.Alberto, come ora è detta, e restituire ai cittadini quella presenza che consciamente od inconsciamente ha accompagnato con la sua muta, ma direi, sempre vigile presenza, il passare del tempo e delle nostre vite attuali, ben venga, perché nessuno può volgere le spalle alle presenze, anche se poche, del nostro passato, poiché esse riconducono alle nostre radici storiche e alle testimonianze di periodi ove i nostri antenati furono gli artefici, nella loro grandezza o miseria, di quello che noi oggi possediamo.

Intervenire a salvare la torre è un dovere improcastinabile, se non si vuole disconoscere valori e patrimo-

nio delle nostre città e cultura. Possa perciò essere presto la possibilità di realizzare questa aspirazione e recuperare per il futuro una presenza che ci rappresenta!

Le foto che sono a completamento di questo lavoro si spera che possano, oltre ad essere una documentazione necessaria ed utile a tutti, una presa di coscienza su questo monumento che secondo noi costituisce il simbolo della stessa Asciano.

Per cui è giusto, a conclusione, riprodurre qui di seguito i documenti presenti all'Archivio di Stato che costituiscono oggetto e supporto del presente lavoro per fare apprendere in modo diretto quanto espresso nei capitoli precedenti.

Infine, un vivo ringraziamento al prof. Mario Ascheri, alle Dr.sse Ceppari e Turrini dell'Archivio di Stato di Siena per il loro insostituibile e accorto apporto alla ricerca su cui è basato questo mio scritto e per la pazienza ed ampia disponibilità dimostrate nei miei confronti.

**Tabella I – il popolamento della Scialenga
ai primi decenni del Trecento**

COMUNITÀ	ABITANTI
Asciano	3.500/3.900
Petrojo	2.300/2.550
Serre	1.600/1.780
Monte Sante Marie	1.500/1.700
Chiusure	1.430/1.600
Castelmuzio	1.350/1.500
Trequanda	1.350/1.500
Montisi	1.300/1.450
Rapolano	1.120/1.240
Monterongriffoli	950/1.050
Montalceto	780/870
Castelnuovo Bersi	620/690
San Giovanni d'Asso	540/600
Montacutolo Giuseppi	490/540
Montecalvoli	225/250
San Giovanni in Vescona	220/240
Vescona	210/230
Rofeno	185/205
Castelnuovo	165/185
Calceno	145/160
Montefranchi	140/155
Fonino	125/140
Montelifrè	105/115
San Gimignano	80/90
Rencine	65/70
Rigoli	18/20

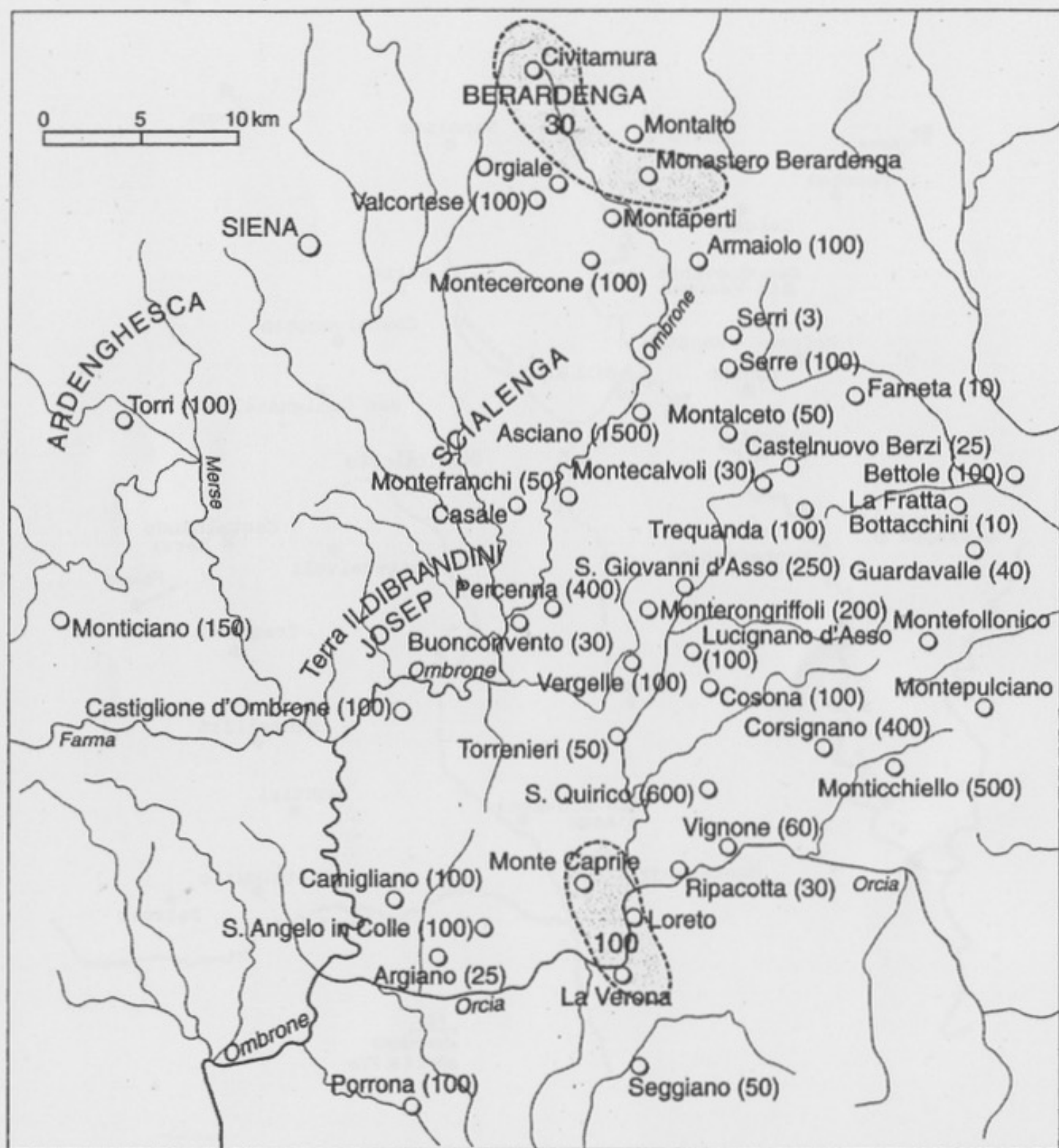
Dati tratti dalla tavola IV di Andrea Barlucchi, *Il contado senese all'epoca dei nove – Asciano tra il due e trecento*, Olscki, Firenze, 1978, p. 51.

LA "SCIALENGA" NEL XIV SECOLO



CARTA INDICANTE LE COMUNITÀ TRIBUTARIE DI SIENA NEL 1208

(tra parentesi gli importi dovuti in lire)



CARTINA INDICANTE LA VIABILITÀ CURATA DAL COMUNE DI SIENA INTORNO AL 1300



Cartina tratta da ASCHERI M., *Lo spazio storico di Siena*, vol. 2., Siena, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, 2001, pp. 88-89.

LA TORRE DIMENTICATA
DI MONTALCETO

ANONIMO

Progetto per una torre a Montalcieto (Siena)
Siena, Archivio di Stato, Concistoro 2164, cc. 28-28 bis

Il progetto si compone di due parti:
una petizione e un disegno

Dimensioni della petizione cm. 28 x cm. 21,5

Dimensioni del disegno cm. 27,2 x cm. 11,9

**PETIZIONE PRESENTATA DAGLI ABITANTI
DI ASCIANO AL GOVERNO DI SIENA****TRASCRIZIONE ***

C.28r

“Dinanzi da voi mangnifici e potenti signori, signori priori e misser lo kapitano di popolo dela prefata città di Siena, signori nostri singularissimi sponvisi chor ogni umile e debita reverenza per li vostri fedelissimi servidori chomuno et huomini de la vostra terra di Sciano ed eziandio cierti cittadini vostri che anno a fare inn essa chorte e cirkustanti a essa, che chon ciò sia chosa ched e' pare che si dubiti di ghuera e se non ghuera almancho d'oprensio[ne] di gienti d'arme in ne' paesi dela singnoria vostra e perché ne' [tem]pi di

ghuera o sospetivi e' si passa per le vie dala Valdichiana ala Scialengha e massime per la

selva per infine al poggio di Montalcieto chon grandissimo sospetto e pericolo, perché dale tere del comune di Firenze a esso Montalcieto quasi tuto si va per selva ed eziaindio tuti gli aghuati di maschalonzi o ridoto di giente d'arme de' paesi si riduce in quei luo-

ghi dela focie e a' piei esso Montealcieto, perché e' passi sono schuri e abili a loro achorare inn una meza d'ora ale parti, non tanto di Sciano, le Sere e a Rapolano e Treghuanda, quanto a più altre vostre terre; e specialmente avendo la S.V. ghuera o groseza cho' la mangnifica chomunità di Firen[za], e se si diciese facciersi le ghuardie in su esso poggio di Montalcieto perché vi si sogliono fare quatro o sei, diciamo che asai chostano e quasi nulo utile fano, perché sono de' primi pr[.] sp[....]menti ed anche non ve ne à p[...]
utile nulo.

Per le quali chagioni e ragioni, volendo essi oviare a tali verghongne dela S.V. e dano e pericholo di tanto vostro paese e loro spesa e dano, erasi pensato per li predeti servidori vostri di fare fare in sul cholmo d'esso poggio di Montalcieto una torre soda sopra la tera brachia 4 e alta sopra dela tera brachia 28, chon becchategli chuperti e pionbatoie e suvi una chanpana, la quale aviamo veduto che chostarà poco perché ine v'è grandissima chopia dele pietre de la tera, che già vi fu ed evi abilissime a fare grande chopia di chalcina e lengniam e altre chose da sifatta torre fare. Ala quale torre fare non si richiedrebbe che 'l chomune di Siena vi faccia alchuno spendio, ma facciasi ale spese di chi ne bonifica, cioè de tere a esso Montealcieto vicine. E pensavamo chosì, là due e' paiciese ala S.V., che essa S.V. chiamasse sei huomini, cioè tre cittadini buoni e intendenti e tre huomini, cioè uno da Sciano e 1° dale Sere e uno da Rapolano, e quali sei huomini possano chonponare essa tore in su esso cholmo d'esso poggio chome lo piaciàrà; eziandio di dare loro kamarlengho et suo salaro e di poi esso kamarlengho ne deba rendere ragione a e regola[tori] che in quei tenpi sarano. Ed eziandio essi sei huomini possino ponare e' denari che questa tore e sua dipendenza chostarà, chon questo senpre inteso che non possano ponare più di soldi quaranta per paia di buoi a quei di chui sarà el tereno da un miglio circhustante a essa torre e di soldi trenta per infine a due miglia e di soldi venti dale due ale tre e soldi diecie dale tre per infine ale quatro e più oltre

passare non possano e più possano ponare [.....] ch[.....] lavorano chon buoi una huopara per huomo e [.....]; la quale cosa faciendo, si pensa che non tanto è da stare innazi [.....] chome no' è che e' potestà, vicari e altri ufiziali del chomune di Siena sieno tenuti di rischutare di fato tali denari a richiesta d'essi sei huomini nemeno [.....]que altro ufiziagli dela cità di Siena, avendo per loro drito quanto se fusse denari del chomune di Siena, poi a quella pena che si contiene di qualunque ufizio [...] e fede debano rendere a loro o a loro mandato. Ancho accioché questa che è legiera cosa a fare e breve, che accioché molto non si prolonghi,[...] sei huomini chosì eletti la debano avere fata fare e a fine chavare dal dì che a ciò saranno eleti e deputati a sei mesi prossimi da seghuire, ala p[ena] di lire diecie di denari da pagharsi al kamarlengo di bicherna, ricievendo per lo chomune di Siena per ciaschuno di loro e pena altrettanto a ciaschuno de' quatro di bi[cherna] se infra diecie dì ala loro saputo no' gli ano fati rischutare.

La quale torre ae tenpi di sospetti predeti faciendovi due ghuardie, poste sichondo che dispensaranno quelli sei huomini per cui è acho[...]ata, [.....]vi sichuri de ongni grande esercito, la quale tore faciendosi dà el sentore e cieno ala vostra tore quanto più che neun altro luogo abi[...] in nel distreto vostro e sia quale si vole ed eziandio dà grande sichurtà a quele strade vengono di Valdichiana ed eziandio dà sentore e sichurtà, non tanto a Sciano e le Sere e Rapolano e Treghuanda, ma ale Chisurele, el Valdaso, Valdonbrone e a molt'altre tere a essa circhustante e levarà grande spesa a quelli chomuni che vi tenevano le ghuardie e sarà cagione d'impedire molti pericogli. Chon questo che ongn'ora che fusse ciesato tali sospeti vi si seri e che la chiave sia là due piaciara ala vostra S., ovvero in chonciestoro ovvero al chomuno di Sciano. Adunque se queste chose piacciono ala S.V., vi si pregha opariate cho e' vostri oportuni chonsigli che la vada enanzi e mandisi a seghuzione, ovvero se vi piacìe choregiare o limitare si

faccia si chome ala magnifica S.V, parà e piaciàrà, la quale Idio prosperi e filiciti quanto disiderate. Amen”.

N. B. l'usura del foglio lungo le linee di piegatura originali e i numerosi fori provocati da parassiti hanno causato le lacune che sono presenti nel testo, di cui alcune sono state facilmente integrate. Lacune evidenziate dalle parentesi quadre.

* Trascrizione di Silvia Coazzin tratta da BORGHERINI M. "Disegno e progetto nel cantiere medievale - esempi toscani del XIV secolo" 2001, pp. 141-142.

DISEGNO DELLA TORRE

TRASCRIZIONE*

(In corsivo è indicata la parte della torre cui fanno riferimento le didascalie del disegno)

C. 28 bis *r*

Altezza fino al tetto e materiale per quest'ultimo

El pettorale dalo spianato de' bechateli per infine al tetto alto brachia 3 $\frac{1}{2}$ e grosso [...]. El tetto vogliono essere murate le teghole a chalcina e le ventose di chastangno dimezate.

Altezza da terra alle mensole

Alto dal pari dela tera per infine alo spianato de' bechategli, cioè alo spianato del chorso, alto brachia 22.

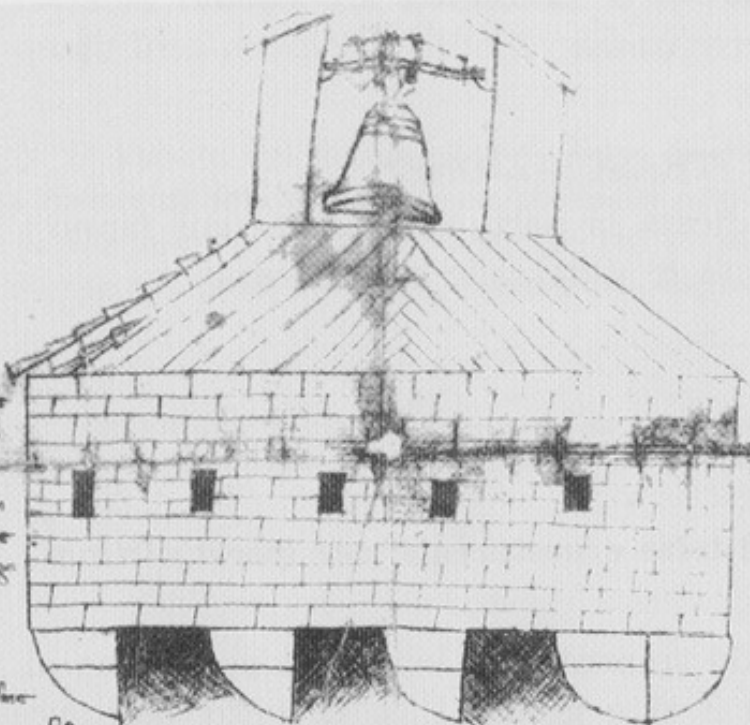
Misure della struttura dalle fondamenta alle mensole:

fondamenta sotto terra

Le misure: prima el fondamento brachia 10 di quadro, alto brachia 2, sono in tuto chane 12 brachia 8.

del secondo blocco

Dal pari dela tera a l'entrata tuta soda brachia 4, per on[gni] faccia sia longha brachia 8, ò recho in tuto brachia 256 e più brachia 36 per lo confesso, ò recho brachia 292, che sono chane 18 brachia 4 [segue una correzione, al termine della quale si intravede una quota di 36 $\frac{1}{2}$]



transire in effluuio. Et si quidam alio
Re sunt Tristi. etiam re Fe

Salpary Salicaria nitidula L. f. 1800. Fig. 200

296 am Fz6 ploverfeld am 10. Febr.

1960-1961

also die große schenke porgauert

4/2. *Chaperonyx* Faltz, *Proc. Edg. Geol. Soc.*
27. *Senecio. chloranthus* Simula, *Flora* 1892

2. Istung. Rungis yf. 1000. Die 1000. 1000.

Totale PEE Difeso 68.900 Litre a p. 16
Difeso Totale marmo 2240 / 0.000 Litre a

DES PAYS - 2 - 1900 - 18

mitte des 15. Jahrhunderts für eine Länge von 15

Expositione alla Eq. gross. B. h. 10. 12. 14. 16. 18. 20. 22. 24. 26. 28. 30. 32. 34. 36. 38. 40. 42. 44. 46. 48. 50. 52. 54. 56. 58. 60. 62. 64. 66. 68. 70. 72. 74. 76. 78. 80. 82. 84. 86. 88. 90. 92. 94. 96. 98. 100. 102. 104. 106. 108. 110. 112. 114. 116. 118. 120. 122. 124. 126. 128. 130. 132. 134. 136. 138. 140. 142. 144. 146. 148. 150. 152. 154. 156. 158. 160. 162. 164. 166. 168. 170. 172. 174. 176. 178. 180. 182. 184. 186. 188. 190. 192. 194. 196. 198. 200. 202. 204. 206. 208. 210. 212. 214. 216. 218. 220. 222. 224. 226. 228. 230. 232. 234. 236. 238. 240. 242. 244. 246. 248. 250. 252. 254. 256. 258. 260. 262. 264. 266. 268. 270. 272. 274. 276. 278. 280. 282. 284. 286. 288. 290. 292. 294. 296. 298. 300. 302. 304. 306. 308. 310. 312. 314. 316. 318. 320. 322. 324. 326. 328. 330. 332. 334. 336. 338. 340. 342. 344. 346. 348. 350. 352. 354. 356. 358. 360. 362. 364. 366. 368. 370. 372. 374. 376. 378. 380. 382. 384. 386. 388. 390. 392. 394. 396. 398. 400. 402. 404. 406. 408. 410. 412. 414. 416. 418. 420. 422. 424. 426. 428. 430. 432. 434. 436. 438. 440. 442. 444. 446. 448. 450. 452. 454. 456. 458. 460. 462. 464. 466. 468. 470. 472. 474. 476. 478. 480. 482. 484. 486. 488. 490. 492. 494. 496. 498. 500. 502. 504. 506. 508. 510. 512. 514. 516. 518. 520. 522. 524. 526. 528. 530. 532. 534. 536. 538. 540. 542. 544. 546. 548. 550. 552. 554. 556. 558. 560. 562. 564. 566. 568. 570. 572. 574. 576. 578. 580. 582. 584. 586. 588. 590. 592. 594. 596. 598. 600. 602. 604. 606. 608. 610. 612. 614. 616. 618. 620. 622. 624. 626. 628. 630. 632. 634. 636. 638. 640. 642. 644. 646. 648. 650. 652. 654. 656. 658. 660. 662. 664. 666. 668. 670. 672. 674. 676. 678. 680. 682. 684. 686. 688. 690. 692. 694. 696. 698. 700. 702. 704. 706. 708. 710. 712. 714. 716. 718. 720. 722. 724. 726. 728. 730. 732. 734. 736. 738. 740. 742. 744. 746. 748. 750. 752. 754. 756. 758. 760. 762. 764. 766. 768. 770. 772. 774. 776. 778. 780. 782. 784. 786. 788. 790. 792. 794. 796. 798. 800. 802. 804. 806. 808. 810. 812. 814. 816. 818. 820. 822. 824. 826. 828. 830. 832. 834. 836. 838. 840. 842. 844. 846. 848. 850. 852. 854. 856. 858. 860. 862. 864. 866. 868. 870. 872. 874. 876. 878. 880. 882. 884. 886. 888. 890. 892. 894. 896. 898. 900. 902. 904. 906. 908. 910. 912. 914. 916. 918. 920. 922. 924. 926. 928. 930. 932. 934. 936. 938. 940. 942. 944. 946. 948. 950. 952. 954. 956. 958. 960. 962. 964. 966. 968. 970. 972. 974. 976. 978. 980. 982. 984. 986. 988. 990. 992. 994. 996. 998. 1000. 1002. 1004. 1006. 1008. 1010. 1012. 1014. 1016. 1018. 1020. 1022. 1024. 1026. 1028. 1030. 1032. 1034. 1036. 1038. 1040. 1042. 1044. 1046. 1048. 1050. 1052. 1054. 1056. 1058. 1060. 1062. 1064. 1066. 1068. 1070. 1072. 1074. 1076. 1078. 1080. 1082. 1084. 1086. 1088. 1090. 1092. 1094. 1096. 1098. 1100. 1102. 1104. 1106. 1108. 1110. 1112. 1114. 1116. 1118. 1120. 1122. 1124. 1126. 1128. 1130. 1132. 1134. 1136. 1138. 1140. 1142. 1144. 1146. 1148. 1150. 1152. 1154. 1156. 1158. 1160. 1162. 1164. 1166. 1168. 1170. 1172. 1174. 1176. 1178. 1180. 1182. 1184. 1186. 1188. 1190. 1192. 1194. 1196. 1198. 1200. 1202. 1204. 1206. 1208. 1210. 1212. 1214. 1216. 1218. 1220. 1222. 1224. 1226. 1228. 1230. 1232. 1234. 1236. 1238. 1240. 1242. 1244. 1246. 1248. 1250. 1252. 1254. 1256. 1258. 1260. 1262. 1264. 1266. 1268. 1270. 1272. 1274. 1276. 1278. 1280. 1282. 1284. 1286. 1288. 1290. 1292. 1294. 1296. 1298. 1300. 1302. 1304. 1306. 1308. 1310. 1312. 1314. 1316. 1318. 1320. 1322. 1324. 1326. 1328. 1330. 1332. 1334. 1336. 1338. 1340. 1342. 1344. 1346. 1348. 1350. 1352. 1354. 1356. 1358. 1360. 1362. 1364. 1366. 1368. 1370. 1372. 1374. 1376. 1378. 1380. 1382. 1384. 1386. 1388. 1390. 1392. 1394. 1396. 1398. 1400. 1402. 1404. 1406. 1408. 1410. 1412. 1414. 1416. 1418. 1420. 1422. 1424. 1426. 1428. 1430. 1432. 1434. 1436. 1438. 1440. 1442. 1444. 1446. 1448. 1450. 1452. 1454. 1456. 1458. 1460. 1462. 1464. 1466. 1468. 1470. 1472. 1474. 1476. 1478. 1480. 1482. 1484. 1486. 1488. 1490. 1492. 1494. 1496. 1498. 1500. 1502. 1504. 1506. 1508. 1510. 1512. 1514. 1516. 1518. 1520. 1522. 1524. 1526. 1528. 1530. 1532. 1534. 1536. 1538. 1540. 1542. 1544. 1546. 1548. 1

~~CONFIDENTIAL~~

Handwritten text at the bottom of the page, likely a signature or date: "1870" and "1871".

Prete de sono tutto ¹⁰² fine 15

1. *Chrysomelids*
 2. *Curculionids*
 3. *Chrysomelids*
 4. *Curculionids*
 5. *Chrysomelids*
 6. *Curculionids*
 7. *Chrysomelids*
 8. *Curculionids*
 9. *Chrysomelids*
 10. *Curculionids*
 11. *Chrysomelids*
 12. *Curculionids*
 13. *Chrysomelids*
 14. *Curculionids*
 15. *Chrysomelids*
 16. *Curculionids*
 17. *Chrysomelids*
 18. *Curculionids*
 19. *Chrysomelids*
 20. *Curculionids*
 21. *Chrysomelids*
 22. *Curculionids*
 23. *Chrysomelids*
 24. *Curculionids*
 25. *Chrysomelids*
 26. *Curculionids*
 27. *Chrysomelids*
 28. *Curculionids*
 29. *Chrysomelids*
 30. *Curculionids*
 31. *Chrysomelids*
 32. *Curculionids*
 33. *Chrysomelids*
 34. *Curculionids*
 35. *Chrysomelids*
 36. *Curculionids*
 37. *Chrysomelids*
 38. *Curculionids*
 39. *Chrysomelids*
 40. *Curculionids*
 41. *Chrysomelids*
 42. *Curculionids*
 43. *Chrysomelids*
 44. *Curculionids*
 45. *Chrysomelids*
 46. *Curculionids*
 47. *Chrysomelids*
 48. *Curculionids*
 49. *Chrysomelids*
 50. *Curculionids*
 51. *Chrysomelids*
 52. *Curculionids*
 53. *Chrysomelids*
 54. *Curculionids*
 55. *Chrysomelids*
 56. *Curculionids*
 57. *Chrysomelids*
 58. *Curculionids*
 59. *Chrysomelids*
 60. *Curculionids*
 61. *Chrysomelids*
 62. *Curculionids*
 63. *Chrysomelids*
 64. *Curculionids*
 65. *Chrysomelids*
 66. *Curculionids*
 67. *Chrysomelids*
 68. *Curculionids*
 69. *Chrysomelids*
 70. *Curculionids*
 71. *Chrysomelids*
 72. *Curculionids*
 73. *Chrysomelids*
 74. *Curculionids*
 75. *Chrysomelids*
 76. *Curculionids*
 77. *Chrysomelids*
 78. *Curculionids*
 79. *Chrysomelids*
 80. *Curculionids*
 81. *Chrysomelids*
 82. *Curculionids*
 83. *Chrysomelids*
 84. *Curculionids*
 85. *Chrysomelids*
 86. *Curculionids*
 87. *Chrysomelids*
 88. *Curculionids*
 89. *Chrysomelids*
 90. *Curculionids*
 91. *Chrysomelids*
 92. *Curculionids*
 93. *Chrysomelids*
 94. *Curculionids*
 95. *Chrysomelids*
 96. *Curculionids*
 97. *Chrysomelids*
 98. *Curculionids*
 99. *Chrysomelids*
 100. *Curculionids*

Capra langur - often called a monkey

delicatifine oufne e q fignale /
mona ruc

2

1

100

Handwritten text: "Sind ferner..."

Lunga gonfiacanti 88 Chiodi aromatici
 Cisteleumura sanguinaculare gaffite di valigia
 No 1 in Coffer d'oro sotto dentro

[illegible]

Das alte Eisenfäß steht dort

Sotto l'ora, cioè all'indomani, sotto il tuo auspicio
lunga agnoscere Dio con un'anima

altezza della struttura

E del pari del'entrata alo spianato de' bechategli alto brachia 18, grosso el muro per ongni verso brachia 2, che per ongni brachio alto sono brachia 24, che sono channe 2[.] senza è bechategli sportati brachia 1 che sono chane 54.

parte sporgente sopra le mensole : mattoni che servono per ogni facciata, volume e suo perimetro

Mattoni largho per faccia brachia 10, che sono brachia 40, per brachio alto brachia 3 $\frac{1}{2}$, che sono brachia 140, che ne va per brachio 16, che sono in tuto mattoni 2240, a brachio quadro so' brachia 35, sono 2 chane 3 brachia.

muro interno di sostegno alla copertura e la soprastante cella campanaria

El muro sopra è bechategli di fuore dal campanile alto brachia 5 e grosso brachia 2, sono chane 15.

Il campanile

El chanpanile alto brachia 4, grosso brachia 2, largho brachia 3, che sono brachia 48 quadre, sono 3 chane.

le due volte interne per il primo e ultimo piano

Le due volte di dentro alte brachia 2 metendo voto per pieno e per ongni verso brachia 4, che sono brachia 32 l'una, che sono amendune chane 4 di muro.

misure e materiale complessivo

O' reccho che sono in tuto chane 108, brachia 15 e mattoni 2240.

E più teghole 500 o meno.

E più lengname e feri del teto e feri dele finestre e uscio e 4 schalete mannaioule.

Finestra del corpo principale

Una finestreta per faciate e ferata e sia piccola
[.....]rni ch[.....] non più.

Larghezza e spessore della torre per ogni lato

Largha per ogni facciata brachia 8. El voto di quadro brachia 4. Siché le mura venghono a esare grosse brachia 2 dal chonfesso in su. E sieci due volte dentro.

Misure della base costituita dalla parte sopra e delle fondamenta

Dal pari dela terra alo scivolo alto brachia 4 tutta soda per infine alo scivolo.

Due brachia alto el chonfesso sopra la tera.

Sotto tera, cioè el fondamento, soto brachia due e non più, largho di quadro brachia 10, cioè per ongni verso.

N. B. l'usura del foglio lungo le linee di piegatura originali e i numerosi fori provocati da parassiti hanno causato le lacune che sono presenti nel testo. Lacune evidenziate dalle parentesi quadre.

* Trascrizione di Silvia Coazzin tratta da BORGHERINI M. "Disegno e progetto nel cantiere medievale - esempi toscani del XIV secolo" 2001, pp. 141-142.

RIPARTIZIONE DELLE 500 ORE DI LAVORO

Siena, Archivio di Stato, Concistoro, 1680, c. 37;
ms. D 77, c. 179

TRASCRIZIONE*

Die II^a aprilis

Lictere patentes facte sunt qualiter opere quingente per Senatum nostrum Matheo Pinocii concesse pro turri Montisalceti construenda fuerunt auctoritate Senatus eiusdem inter infrascriptas comunitates per nos distribute. Et precipiendo dictis comunitatibus quod operas illas Matheo ipsi pro constructione predicta illique necessariis prestant ac concedant ad omnem ipsius requisitionem, excepto tempore messis et quo teruntur fruges, vindemie et sationis tempore. Quibus teneri volumus precipiendo officialibus comunitatum ipsarum quod illas pro predictis cogant sub incursu.

Asciani comunitas operas ducentas viginti et eius curia 220

Serrarum Rapolani comunitas nonaginta 90

Rapolani comunitas nonaginta 90

Clusurarum comunitas nonaginta 90

Montiscalvoli et Gallici comunitas decem 10

* Trascrizione della Dr.sa M.A. Ceppari funzionario dell'Archivio di Stato di Siena.

AFFIDAMENTO LAVORI

Siena, Archivio di Stato, Concistoro, 571, c. 52

TRASCRIZIONE*

[1461] die XXXI^a decembris

Et vigore remissionis in eos facte a Consilio populi et generali locaverunt Mattheo Pinoccii ad faciendum unam turrim in podio Montisalceti, eo modo et forma et commodis et incommodis ut in recordio Novem custodie civitatis cum sua limitatione continetur. Quod recordium invenies in Reformationibus.

Actum in Consistorio coram Cristoforo Nannis Gabriellis et ser Mariano Bartholomei Sanctis notario, testibus vocatis.

* Trascrizione della Dr.sa M.A. Ceppari funzionario dell'Archivio di Stato di Siena.

APPROVAZIONE DEL RECORDIUM DEI NOVE DI CUSTODIA

APPENDICE IV

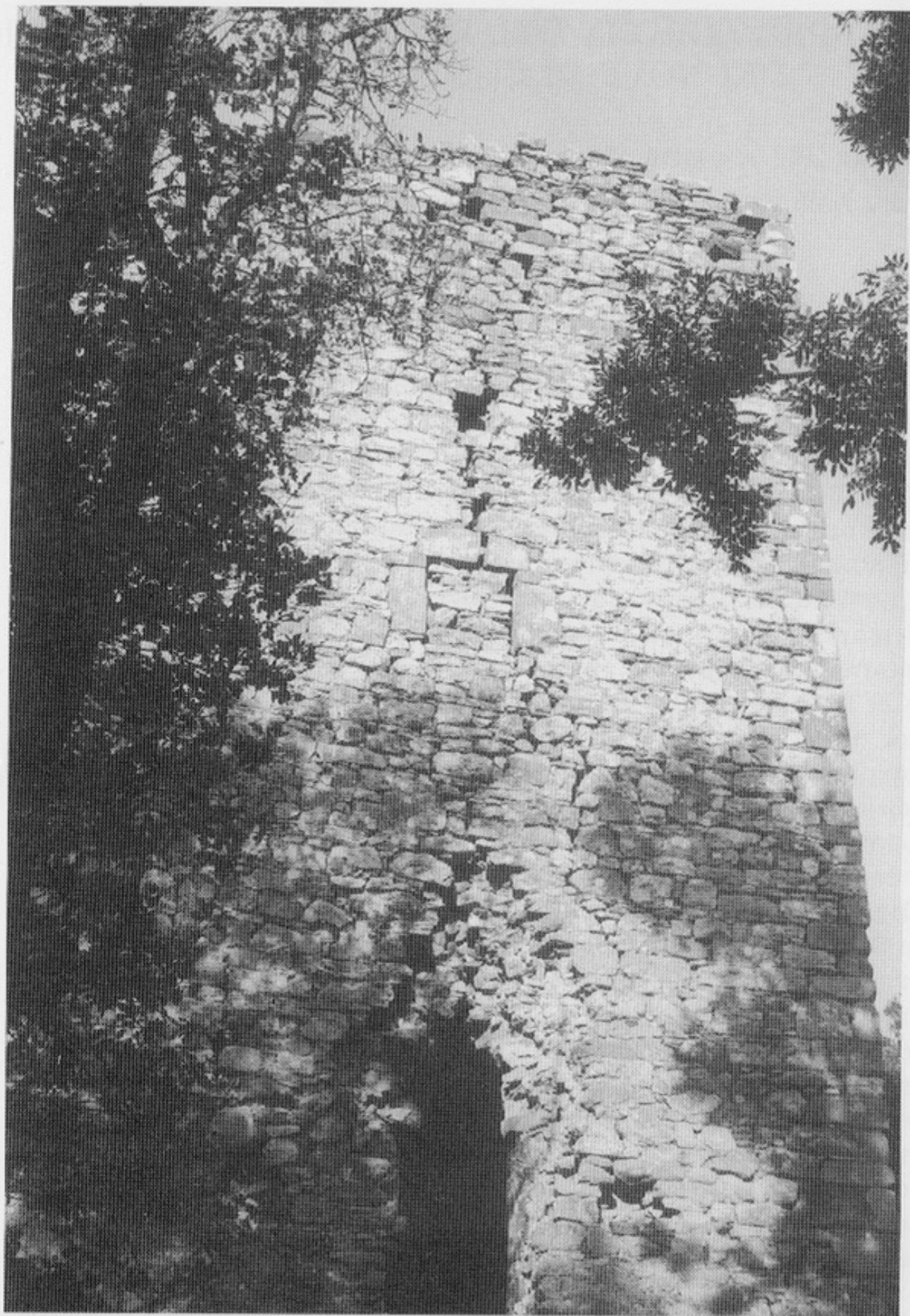
Siena, Archivio di Stato, Consiglio generale, 290, c. 55v

TRASCRIZIONE*

Recordium Novem offitialium custodie continet in effectu quod Mattheus Pinoccii de Senis teneatur facere unam turrim super podio Montisalceti altitudinis 30 brachia, et cum confesso alto brachia 3 et in fundo grosso braccia 2 $\frac{1}{2}$, et a confesso supra brachia 1 $\frac{1}{2}$, et latitudinis pro qualibet faccia brachia 8, et cum uno campanile supra ipsam turrim altitudinis brachia 5 et latitudinis brachia 6, et cum una volta ad introytum ipsius turris, et cum tecto impianellato et doccios sive thegulas muratas ad bonam calcinam, et cum 4^{or} palcis ad molles et lateres, et cum 4^{or} fenestris magnis in cima ipsius turris et 4^{or} fenestris parvis et ferriatis cuilibet solari suo, et cum uscio quercie cum omnibus ferriamentis et serraturis necessariis et cum plombatoria super introytum ipsius turris. Que turis (sic) sit libera et expedita magnifici comunis Senarum. Quam turim (sic) ipse Matheus debeat perfecisse infra duos annos incipiendos in kalendis augusti proxime futuri, sub pena centum florenorum solvendorum Monti comunis Senarum. Et quod dicta laboreria approbari debeant per dominos Regulatores qui offitio residebunt. Et quod comunitates Asciani, Rapolani, Serrarum, Clusurarum, Montiscalvoli et Ghaligi debeant dare dicto Mattheo operas quingentas, que distribuantur per magnificum dominum capitaneum populi et vexilliferos magistros infra dictas comunitates, prout eis visum fuerit convenire. Et quod pro dicto¹ laborerio per dictum Mattheum fiendo intelligatur esse sibi data et concessa potestaria Asciani pro sex mensibus prima vice qua tanget suo Monti.

¹ Nel testo: per dictum.

* Trascrizione della Dr.sa M.A. Ceppari funzionario dell'Archivio di Stato di Siena.



Torre di Montalceto, la parte frontale con l'ingresso - presenta una frattura estesa dalla sommità alla porta d'ingresso a cui si accedeva mediante un podio di cui esistono poche tracce. È presente inoltre sopra l'ingresso una finestra tamponata



Torre di Montalceto, lato est - il meglio conservato; presenta una finestra tamponata e al di sopra una piccola bocca



Torre di Montalceto, retro - è evidente l'ampia frattura estesa per tutta la parete. Si nota anche la finestra tamponata e alla sinistra di chi guarda tracce evidenti di intonaco



Torre di Montalceto, lato ovest - abbastanza ben conservato presenta a differenza degli altri tre lati la finestra in alto non tamponata, con evidente i fori di inserimento delle inferiate. Al di sopra di essa i resti di due mensole ed al di sotto una ampia apertura

- ASCHERI M., *Siena nel rinascimento. Istituzioni e sistema politico*, Siena, Il Leccio 1985.
- ASCHERI M., *Stato, territorio e cultura nel Trecento: qualche spunto da Siena*, in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, a cura di S. Gensini, Pisa, Pacini 1988, pp. 165-181.
- ASCHERI M., *Lo spazio storico di Siena*, 2 voll., Siena, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, 2001.
- ASCHERI M. - CIAMPOLI D., *Siena e il suo territorio nel Rinascimento*, Siena, Il Leccio 1986.
- BALESTRACCI D., *Approvvigionamento e distribuzione dei prodotti alimentari a Siena nell'epoca comunale. Mulini, mercati e botteghe*, "Archeologia Medievale", VII, 1981, pp. 127-154.
- BARLUCCHI A., *il contado senese all'epoca dei nove - Asciano e il suo territorio tra due e trecento*, Olshki, Firenze, 1978.
- BORLANDI F., *Il commercio del guado nel Medioevo*, in *Storia dell'economia italiana. Saggi di storia economica*, a cura di C.M. Cipolla, Ediz. Scientifiche Einaudi di P. Boringhieri, Torino, 1959, I, pagg. 263-284.
- BORGHERINI M., *Disegno e progetto nel cantiere medievale - esempi toscani del XIV secolo*, Marsilio, Venezia, 2001.
- BOWSKY W.M., *Le finanze del Comune di Siena (1287-1355)*, ed. it. Firenze, La Nuova Italia, 1976.
- BOWSKY W.M., *Un comune italiano nel Medioevo. Siena sotto il regime dei Nove (1287-1355)*, ed. it. Bologna, Il Mulino, 1986.
- CAGGESE R., *La repubblica di Siena e il suo contado nel secolo decimoterzo*, "bulletino Senese di Storia Patria", XIII, 1906, pp. 3-120.
- CAMMAROSANO P., *Recensione a Bowsky, Le finanze del Comune di Siena*, "Studi Medievali", XII, 1971, pp. 301-322.
- CATONI G., *I "Regolatori" e la giurisdizione contabile nella repubblica di Siena*, "Critica Storica", n.s. XII, 1975, pp. 46-70.
- GINATEMPO M., *Crisi di un territorio. Il popolamento della Toscana senese alla fine del Medioevo*, Firenze, Olschki, 1988.
- Gli insediamenti della Repubblica di Siena nel catasto del 1318-1320*, a cura di V. Passeri, Siena, Università degli Studi di Siena, 1994.

LUCATTI R., *Asciano 2 - uno sguardo ai suoi dintorni*, Firenze, Cassa Rurale ed Artigiana di Asciano, 1989.

MALAVOLTI O., *Dell'istoria di Siena*, Forni, Bologna, ristampa fotomeccanica, Venetia MDXCIX.

MOSCADELLI S., *Apparato burocratico e finanze nel Comune di Siena sotto i dodici (1355-1368)*, "Bullettino Senese di Storia Patria", LXXXIX, 1982, pagg. 29-118.

REDON O., *Uomini e comunità nel contado senese del Duecento*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1982.

REPETTI E., *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, 5 voll. Firenze presso l'autore ed editore 1833-1843.

SESTAN E., *Siena avanti Monteaperti*, "Bullettino Senese di Storia Patria", LXVIII, 1961, pp. 28-74.

Tavole di ragguaglio per la riduzione dei pesi e misure che si usano nella città di Siena al peso e misura vegliante in Firenze, Siena, Stamperie di Luigi e Benedetto Bindi, 1783.

VENEROSI PESCIOLINI G., *Notizie geografiche, demografiche, agrarie sul territorio delle crete fra Siena e Asciano nei secoli XIII-XIV*, "Bullettino Senese di Storia Patria", XIL, 1934, pagg. 141-191.